culture

il cabreo del crova

dal feudo alla piccola proprietà

Benedetti
Molino
Lajolo
Pistarino
Pia
Raviola

anno XXIV
numero 43
novembre 2026

5 euro

ideazione e direzione
laurana lajolo

ADL
ASSOCIAZIONE CULTURALE
DAVIDE LAJOLO onlus
www.davidelajolo.it



il cabreo del crova

43

ISBN 979-12-81961-14-2

9 791281 961142

indice

IL CABREO DEI BARONI CROVA DI VAGLIO E NIZZA
Dal feudo alla piccola proprietà

Editoriale

Cabrei e catasti
Alice Raviola
Il cocchio della fiscalità. Catasti, estimi e cabrei dello Stato sabaudo
Carlotta Benedetti, Claudia Molino, Valentina Emanuela Pistarino
I cabrei astigiani dal XVII al XIX secolo
Repertorio fotografico
Mostra del Cabreo dei baroni Crova di Vaglio e Nizza
Dal feudo alla piccola proprietà
Ezio Claudio Pia
«Ad usum panis». Trasformazioni del paesaggio in epoca medievale: il Piemonte meridionale
Laurana Lajolo
Il paesaggio della vigna: trasformazioni e persistenze

Programma del progetto 2026-2027

Schede
Archivio di Stato
I baroni Crova di Vaglio e Nizza
ASTI SETTECENTO
Benedetto Alfieri
Fondazione Asti Musei
Fondazione Centro Nazionale di Studi Alfieriani
Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti

Con il patrocinio

PROVINCIA di ASTI · Città di Nizza Monferrato · Comune di Vaglio Serra

in collaborazione con

Associazione La Bricula · BANCA DI ASTI

Associazione culturale Davide Lajolo odv
www.davidelajolo.it info@davidelajolo.it, 348.7336160
Via Alta Luparia 5 14040 Vinchio (At),

L'Associazione culturale Davide Lajolo odv, istituita nel 1998, gestisce la biblioteca e l'archivio di Davide Lajolo, uomo politico, giornalista e scrittore (1912-1984), conservati nella casa di Vinchio.
• Cura la riedizione dei libri e promuove studi critici sullo scrittore. Produce video e app.
• Progetta percorsi didattici.
• Organizza la sua attività culturale in modo continuativo durante l'anno con passeggiate letterarie, convegni e seminari, incontri, performance teatrali e di danza, mostre.
• Sostiene la tutela dell'ambiente e la valorizzazione della campagna e organizza annualmente il *Festival del paesaggio agrario*, osservatorio delle permanenze e delle trasformazioni dell'economia vitivinicola con studi, convegni e laboratori.

• Ha realizzato il **Museo *Vinchio è il mio nido*** con audio guida it-ingl, gli ***Itinerari letterari di Davide Lajolo*** sulla traccia delle passeggiate dello scrittore sul territorio di Vinchio, ispiratore di molti suoi racconti.
• Ha allestito a Palazzo Crova di Nizza Monferrato l'esposizione permanente di cento artisti contemporanei ***Art '900 Collezione d'arte di Davide Lajolo***. Audio guida it-ingl

• Edita la rivista ***culture***.

• Assegna annualmente a persone del mondo della cultura, del giornalismo, dell'arte, dell'ambientalismo ***Il Premio Davide Lajolo Il ramarro***.

• Sul sito si trova un'ampia documentazione dell'attività culturale e politica svolta da Davide Lajolo, della produzione editoriale e promozionale dell'Associazione e degli incontri, con testi e video.

www.davidelajolo.it
info@davidelajolo.it

Editoriale

L'Associazione culturale Davide Lajolo, continuando l'attività di ricerca e di divulgazione condotta negli anni con il **festival del paesaggio agrario,** ha elaborato il **programma biennale** di valorizzazione del **Cabreo dei baroni Crova di Vaglio e Nizza (1769)** finora mai esposto al pubblico, articolato in mostre, incontri, pubblicazioni, attività didattiche. Il prezioso documento è conservato presso l'Archivio di Stato di Asti, che ha fornito la consulenza scientifica al progetto.
L'Archivio di Stato di Asti ha curato la **mostra dei cabrei e dei catasti del XVII e XVIII secolo**, conservati presso l'Archivio di Stato, aperta dal 27 novembre 2026 al 26 febbrai 2027, in cui sono esposte anche **le riproduzioni fotografiche delle carte** più significative del cabreo dei Crova a cura dell'Associazione.
Il Cabreo dei baroni Crova di Vaglio e Nizza è stato commissionato dal **barone Luigi I** all'architetto geometra Pietro Giovanni Petrino e ultimato nel 1769, lo stesso anno in cui il barone affida l'incarico all'architetto Filippo Nicolis di Robilant di progettare a Nizza Palazzo Crova.
Le 105 tavole del Cabreo, disegnate e finemente illustrate a mano, sono l'esatta descrizione topografica dei beni di proprietà del barone Luigi I Crova siti a Vaglio, Nizza, Calamandrana, Mombaruzzo, Fontanile, S. Marzano, Incisa, Vinchio, Rocchetta Palafea.
In questo numero presentiamo studi di Carlotta Benedetti, Laurana Lajolo, Claudia Molino, Ezio Claudio Pia, Valentina Emanuela Pistarino, Blythe Alice Raviola, che illustrano la suddivisione territoriale medioevale, la funzione economica del censimento dei patrimoni nobiliari nel Settecento nella formazione dello Stato moderno, la formazione della piccola proprietà contadina, indicando **trasformazioni** e **permanenze** del paesaggio agrario **nel Sud Astigiano**, fino ai cambiamenti in corso nel paesaggio vitivinicolo.

Nella prima sezione "Cabrei e catasti" **Blythe Alice Raviola** illustra il senso e il racconto del cabreo dei Crova e lo inserisce nel processo di **costruzione dello Stato moderno** voluto da **Vittorio Amedeo II**, dopo l'annessione del Monferrato nel ducato dei Savoia. Nel **1722** viene fatto il primo catasto del Piemonte e le regie costituzioni del 1723 stabiliscono il prelievo fiscale ai

proprietari secondo le tipologie e i redditi dei proprietari censiti, sotto il controllo degli **Intendenti provinciali**, i quali producono relazioni triennali della situazione con l'indicazione delle criticità nel sistema fiscale e delle misurazioni.

Carlotta Bendetti, Claudia Molino e Valentina Emanuela Pistarino documentano il valore dei **cabrei**, libri figurati con **rappresentazioni grafiche e testi** comprendenti indici, rubriche, descrizione dei fondi, che sono lo strumento principale di conoscenza dell'**estensione e della qualità produttiva dei terreni** e di qualificazione sociale del potere dei nobili.

A partire dal XVI secolo assumono la funzione di **atti signorili per la tassazione**.

Nel 1729 **Vittorio Amedeo II di Savoia**, riorganizzando le istituzioni del ducato, diede precise **disposizioni sulle operazioni di misura** e per quella tipologia di esecuzione furono definite le **nuove carriere** dei trabuccanti (muratori), geometri, misuratori, architetti e ingegneri.

Nella seconda sezione "Dal feudo alla piccola proprietà" **Ezio Claudio Pia** delinea **lo sviluppo della produzione agricola nei secoli dal X al XIII secolo,** l'incremento demografico e lo sviluppo tecnologico della lavorazione del ferro creano nuove esigenze di approvvigionamenti alimentari e di coltivazione e favoriscono l'agrarizzazione di boschi e incolti con coltivi, prati, vigneti. Anche alcune essenze dei boschi, olmi, querce, castagni, gelsi e canne, vengono impiegate in agricoltura. Si struttura **il contado** come complesso di terreni coltivati, borghi e castelli in una **interazione dinamica con le città**, che attraggono masse contadine e si organizzano in liberi Comuni.

Laurana Lajolo traccia il processo di **formazione della piccola proprietà**, che si consolida all'inizio del XIX secolo con la vendita dei beni ecclesiastici e nobiliari. **I catasti comunali** (1805 – 1808), ordinati da **Napoleone**, anche questi disegnati con perizia, descrivono la diffusione della piccola proprietà di vigneti e boschi. **Dagli anni Ottanta del Novecento**, con lo sviluppo della ricerca scientifica e l'introduzione di nuove tecnologie, prende avvio l'accorpamento dei terreni con la valorizzazione del **vino** come bene di consumo e come **attrattiva turistica**. Ma i cambiamenti climatici, la crisi del mercato del vino e lo spopolamento dei piccoli paesi richiedono oggi nuove modalità di coltivazione del vigneto.

Il **repertorio fotografico** riproduce i pannelli della **Mostra del Cabreo dei baroni Crova di Vaglio e Nizza,** nell'ambito della mostra dell'Archivio di Stato di Asti **Prestigio e fiscalità Cabrei e catasti astigiani dal XVII al XIX secolo.**

Il cocchio della fiscalità. Catasti, estimi e cabrei nello Stato sabaudo.

Alice Raviola
Università degli Studi di Milano (alice.raviola@unimi.it)

Un cocchio dorato trasporta **una coppia** dall'aria giovane e serafica: la dama, riccamente abbigliata, sorregge una canna da pesca e all'amo ha abboccato un pesciolino, che lei trattiene sospeso con la mano sinistra; l'uomo, barbuto e dalle gambe tornite avvolte in coturni robusti, dorati anch'essi, la contempla con sguardo romantico, mentre impugna con la destra un bastone culminante nella **rosa dei venti**. La **navicella** è condotta da un **puttino alato** che la sospinge con un lungo remo, mentre un altro amorino sistemato a prua sta per scoccare **la freccia di Cupido** a favore dei naviganti.
Siamo nel **1769** e questa **scena bucolica**, invero alquanto leziosa, risponde appieno ai canoni della poesia arcadica dell'epoca che, fra i vari temi, prediligeva la visione idillica della natura e la celebrazione della vita pastorale. Tale è l'immagine che compare sul **frontespizio del cabreo dei beni della famiglia Crova di Vaglio** da cui prende le mosse, in primo luogo, un importante progetto culturale avviato fra Asti e Nizza Monferrato e questo breve contributo. I due innamorati stanno solcando **il Belbo** e chiunque sfogli il voluminoso registro su cui placidi essi campeggiano si troverà proiettato in un elenco ordinato di terre, di proprietà agricole, di misure e di estimi relativi a quei dintorni.

Lo Stato moderno

Non paia stridente il contrasto fra l'acquerello dallo stile rococò e il contenuto del cabreo. In ossequio a una tradizione ormai secolare, si **soleva decorare con vedute paesaggistiche documenti** che erano deputati alla rilevazione di **dati di varia natura, fiscale in particolare**. **Il cabreo di Nizza** che, come vedremo, ha un autore e un committente, si situa infatti all'intersezione fra il tempo dei catasti e delle **grandi riforme del Settecento** e la conseguente ricaduta locale di quel fermento insieme conoscitivo, descrittivo e catalogatore. Si tratta di un oggetto, dunque, che è insieme un *unicum* per qualità e pregevolezza, ma che pure appartiene a una serie piuttosto nutrita di manufatti simili per cronologia e destinazione d'uso. In quanto tale – oggetto singolo e manu-

fatto 'seriale' – esso va analizzato alla luce di **diversi sguardi metodologici**: **la storia moderna, la storia della cartografia, la geografia, la storia economica, la storia dell'arte, l'agronomia, la storia della letteratura, la storia sociale e del territorio** possono concorrere tutte, ciascuna con la prospettiva disciplinare che le è propria ma che si può e deve ibridare con le altre, a spiegare cos'è stato un **cabreo d'ambito sabaudo nel Settecento** e cosa può ancora raccontarci.

In primo luogo, risulta opportuno ricordare che la tradizione di misurare e cartografare lo Stato aveva radici lunghe quanto lo **Stato moderno** stesso, attore geopolitico complesso e poliedrico che venne consolidandosi **a partire dal XV secolo** ed ebbe, almeno all'interno della penisola italiana, forme ed espressioni assai variabili per ampiezza, modalità di governo e potenzialità di consolidamento o estensione. Il **processo di costruzione della statualità** fu eterogeneo e seguì ritmi diversi ma è indubbio e risaputo che alcuni potentati più di altri seppero mettere a frutto le proprie prerogative originarie (posizione, articolazione dei confini, demografia, assetto economico-commerciale, propensione internazionale…) per acquisire prestigio e **peso politico** nella compagine europea; una compagine caratterizzata, nel corso del Cinquecento, dal progressivo sfaldamento dell'unitarietà cristiana per via della Riforma protestante e da un crescente articolarsi di conflitti e di frontiere politiche per ragioni confessionali e dinastiche.

Il ducato di Savoia

Protagonista indiscusso di quella pagina fu senza dubbio **il ducato di Savoia** che, dopo i decenni delle guerre d'Italia, uscì rafforzato dalla **Pace di Cateau-Cambrésis del 1559** dando vita, sotto il dominio di **Emanuele Filiberto**, a **una riorganizzazione strutturale dei suoi confini e dei suoi spazi interni**. Il processo interessò vari ambiti e non trascurò l'articolazione delle **province** del ducato, il quale stava via via acquisendo nuovi territori e contadi. Si ricorda che fra questi spiccava **il contado di Asti**, assegnato nel 1531 dall'imperatore Carlo V alla cognata Beatrice di Portogallo, sorella della consorte Isabella e moglie di Carlo II di Savoia. Insieme con **il marchesato di Saluzzo**, definitivamente incamerato dopo la Pace di Lione del 1601, fu quello uno degli acquisti di maggior peso politico, dal momento che consolidò il **controllo dello Stato a sud di Torino**, permise di guadagnare la zona di **Ceva**, sottoposta alla contea e diocesi astense, e proiettò il dominio verso il **Monferrato**. Altrettanto importante è rimarcare, tuttavia, che, al tempo di quella riorganizzazione, **Nizza** e le terre contemplate nel cabreo settecentesco di cui ci stiamo occupando non

facevano ancora parte del ducato di Savoia e rientravano invece nella giurisdizione proprio del Monferrato, dominio dei **Gonzaga** di Mantova dal 1536.
Il dato non è secondario dal momento che le **conquiste territoriali del Sei e Settecento** hanno contribuito ad accelerare il processo di misurazione dei **possedimenti demaniali e feudali dello Stato**, contribuendo a definire **la cifra distintiva del riformismo sabaudo**. **Nel corso del XVII secolo**, a seguito della seconda guerra di successione di Mantova e del Monferrato, spettò al Piemonte **la città di Alba** con circa settanta feudi del suo circondario: fu una conquista territoriale decisiva, che attivò presto rilevazioni ed estimi da parte delle magistrature sabaude al fine di **assimilare fiscalmente quelle nuove terre**. Il processo di incorporazione e di scorporo attivò su entrambi i versanti, quello sabaudo e quello gonzaghesco, l'espressione di competenze specifiche: l'esigenza di **rilevare e quantificare** ciò che si era guadagnato o perduto in termini di **porzioni territoriali** e di introiti agricoli e fiscali determinò, fra l'altro, lo sviluppo della **professione del misuratore o agrimensore**, che presupponeva conoscenze matematiche, geometriche, cartografiche nonché una buona predisposizione a interagire con le comunità locali. **In Monferrato** si distinse in tal senso la **famiglia dei Samero**, una vera e propria dinastia di agrimensori che si tramandarono di padre in figlio il mestiere di descrivere e disegnare il territorio con notevole abilità nel secondo Seicento.

Le Regie Costituzioni di Vittorio Amedeo II

Al quadro politico-amministrativo che si venne delineando, moltiplicando i confini interni e le frontiere tra le diverse dominazioni, si deve affiancare **il graduale perfezionamento delle tecniche di misurazione e di rilevazione cartografica** che, non solo in aree circoscritte, ma a livello europeo, condussero alla realizzazione dei grandi catasti figurati del XVIII secolo. Com'è noto, nel panorama peninsulare fu per prima la **Lombardia asburgica**, mediante un decreto emanato dall'imperatore Carlo VI nel **1718**, a indire le manovre di **mappatura fiscale** delle proprietà dello Stato di Milano dando vita a quello che sarebbe passato alla storia come **Catasto Teresiano**, dal nome della figlia Maria Teresa d'Austria che lo portò a compimento nel 1760 durante il suo lungo governo (1740-1780).
Tuttavia, il Piemonte – divenuto **Regno di Sicilia dal 1713 al 1718 e di Sardegna** a partire **dal 1719** – seguì a ruota la stessa direzione: **la capillare riforma dei feudi** promossa dal re **Vittorio Amedeo II** nel 1722, e culminata nella pubblicazione delle **Regie Costituzioni** dell'anno successivo, ebbe come logica conseguenza l'allestimento di **squadre di misuratori e agrimensori**

incaricati di mappare il territorio al fine di formare un **dettagliato catasto geometrico particellare**. L'operazione si configurava come la proiezione visuale della **Perequazione generale** già avviata nel **1698**, innescando un intenso lavorio sotto il profilo delle competenze giuridiche, economiche e agronomiche. Lombardia e Piemonte non furono casi isolati, poiché la loro traiettoria si inserì nel più ampio contesto del cameralismo settecentesco di cui la Prussia, la Francia, la Svezia, fra le altre potenze europee, furono ugualmente promotrici; con il Granducato di Toscana e con il Regno di Napoli, però, i risultati raggiunti dai due catasti settentrionali furono esemplari e determinanti al fine di regolare con maggior equità il prelievo fiscale a seconda delle tipologie colturali e del reddito dei proprietari censiti.

Gli Intendenti provinciali

Il pragmatismo di quelle ricognizioni tecniche imposte dall'alto e dirette con rigore dai ministri di Stato ebbe **virtuosi effetti** a cascata. Divenne logico, funzionale e spesso necessario provvedere alla **misurazione dei grandi patrimoni terrieri**, tanto più che gli **Intendenti provinciali** – i nuovi funzionari appositamente formati su modello francese – furono preposti al **controllo** delle singole ripartizioni amministrative con il compito di redigere una **relazione triennale riepilogativa** della situazione e delle eventuali **criticità**. Fra queste ultime, frequente fu la segnalazione di difetti nel sistema di prelievo fiscale e di lacune nella misurazione catastale. Non stupisce, dunque, che, a fronte di tale dispiegamento di forze e competenze, numerosi enti e privati abbiano commissionato ad agrimensori attivi sul posto il rilevamento puntuale dei propri terreni.

Gli studi accurati di **Paola Sereno** e della sua scuola hanno mostrato come e quanto anche **l'Astigiano** sia stato interessato dal fenomeno con una certa intensità. Sereno ricorda innanzitutto come il termine **cabreo** derivi dal latino medievale "capibrevium", mutuato poi dal catalano "capbreu" e dall'aragonese "cabreo", notando come quel tipo di strumento abbia goduto di una notevole **diffusione europea sin dal XVI secolo**: **il primo**, per le zone di nostro interesse, pare essere stato quello della **Commenda gerosolimitana dei Santi Margherita e Calogero di Acqui, datato 1616**. Si badi che si tratta di un cabreo monferrino, poiché la città all'epoca era non solo soggetta ai Gonzaga ma stava subendo i contraccolpi della prima guerra di successione di Mantova e Monferrato. Né stupisce che un altro cabreo rilevante sia quello, ben più tardo, inerente ai beni di **Spigno**, il feudo imperiale già dei marchesi del Carretto che Vittorio Amedeo II acquistò nel 1724 e della cui giurisdizione avrebbe poi in-

vestito la sua sposa morganatica Anna Casalis di Cumiana. Quel cabreo, a firma dell'abile agrimensore Carlo Maria Castelli, si collocava nella scia di altri cabrei sabaudi di inizio Settecento, ma soprattutto apparteneva a una stagione di **promozione della dinastia** che aveva avuto avvio con la madre di Vittorio Amedeo, la reggente Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours (1644-1724), mediante la realizzazione del poderoso *Theatrum Sabaudiae*. Come giustamente scrive Paola Sereno, «anche il cabreo è a suo modo un *theatrum*, partecipa della stessa aspirazione enciclopedica alla **sistematizzazione delle informazioni** secondo una tassonomia capace di legare le cose e le persone mediante connessioni logiche e genealogiche» (Sereno 2002, p. 36).

Il Cabreo dei beni di Luigi I Crova

Ecco, pertanto, come risulta opportuno accostarsi al notevole ***Cabreo dei beni appartenenti al barone Luigi Crova di Vaglio, redatto dall'architetto e geometra Pietro Giovanni Petrino,*** che reca la data del **1769** ed è conservato presso l'Archivio di Stato di Asti, come a **un esempio formidabile** di una temperie culturale che vedeva unite urgenze burocratiche e volontà di rappresentazione. **I 105 *folia*** registrano i beni del barone Crova sparsi fra le località di Vaglio Serra, Nizza, Incisa Scapaccino, San Marzano Oliveto, Mombaruzzo, Fontanile, Castel Boglione (all'epoca Castelvero), Rocchetta Palafea, Calamandrana e Vinchio, secondo la tipica frammentazione feudale dell'Antico Regime, subordinata tuttavia al criterio della prossimità geografica perseguita dai **patrimoni aristocratici in forte consolidamento**. È significativo che **Luigi Crova** abbia commissionato il suo cabreo: esso non soltanto costituiva per i contemporanei (e costituisce per noi oggi) **la manifestazione del suo potere in loco**, bensì fissava (e fissa) **lo status della famiglia**, la quale risultava profondamente radicata a Nizza.

Occorre ricordare che **Nizza** era stata creata **città nel 1703 per decreto del duca Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers**, l'ultimo della dinastia, e che **il casato dei Crova**, attivo nell'amministrazione municipale dal principio del Seicento, aveva vissuto **vicende agitate** nel corso di quel secolo: colui che ricevette il titolo baronale nel 1606, il giurista Nicolò, di origine alessandrina, fu ritenuto responsabile di alcuni delitti e lo stesso accadde al figlio Paolo Francesco, che pure fu nominato governatore di Nizza. Fu il figlio di questi, Nicolò come il nonno, ad accrescere le proprietà feudali del nucleo, che però restò saldamente ancorato alla zona e non andò mai oltre il titolo baronale, sebbene questo fosse ribadito per il feudo di Vaglio a favore del suo erede Ascanio nel 1706, due anni prima del **passaggio dell'intero Monferrato ai Savoia**. Il di-

scendente **Luigi**, allora, aveva tutto l'interesse a mostrare quanto **i Crova** fossero ancora **i principali possidenti del Nicese**: doveva apparire ben chiaro fin dove si estendevano **i beni di famiglia** e quanto rendessero quelle terre coltivate a **vigneto**, attraversate da **pubbliche strade** e punteggiate da **antiche prebende ecclesiastiche**. Il tutto nel quadro normativo dell'occhiuta fiscalità sabauda, ma nella piena serenità che il benessere avrebbe continuato ad assicurare al casato, almeno fin quando i venti rivoluzionari di vent'anni più tardi non avrebbero increspato persino le acque del Belbo.

Bibliografia essenziale

G. Bogliolo, A. Chiarezza (a cura di), *Le antiche nobiltà: i Crova (1594-1954)*, "Quaderni dell'Erca", Nizza Monferrato 2003

R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 2007

B. A. Raviola, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Olschki, Firenze 2003

B. A. Raviola (a cura di), *"Il più accurato intendente". Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino e la Relazione dello stato economico-politico dell'Asteggiana del 1786*, Prefazione di G. Ricuperati, Zamorani, Torino 2004

B. A. Raviola, *Il Piemonte sabaudo. Dal ducato transalpino all'Unità*, il Mulino, Bologna 2025

E. Ragusa e A. Torre (a cura di), *Tra Belbo e Bormida. Luoghi e itinerari di un patrimonio culturale*, Provincia di Asti, Asti 2003

P. Sereno (a cura di), *Il libro delle mappe dell'arcidiacono Riperti. Un cabreo astigiano del Settecento*, Provincia di Asti, Asti 2002

P. Sereno, *"Far riconoscere per misura giudiciale". La formazione dei cabrei e delle mappe cabreistiche*, in P. Sereno (a cura di), *Il libro delle mappe dell'arcidiacono Riperti. Un cabreo astigiano del Settecento*, Provincia di Asti, Asti 2002, pp. 19-41



Cabrei e catasti astigiani dal XVII al XIX secolo

Carlotta Benedetti, Claudia Molino, Valentina Emanuela Pistarino
Archivio di Stato di Asti

L'Archivio di Stato di Asti conserva una ricca documentazione catastale. Accanto ai volumi e alle **mappe dell'Antico e del Nuovo Catasto**, i fondi delle **famiglie nobili** astigiane comprendono diversi esemplari di strumenti utilizzati tra XVII e XVIII secolo per la rappresentazione della proprietà fondiaria. Il presente contributo si propone di offrire una prima panoramica di questa documentazione, illustrando l'origine e le caratteristiche dei cabrei e presentando gli esemplari conservati in Istituto.

Brevi cenni sulla produzione e diffusione dei cabrei

II cabreo[1] (corruzione medievale dell'espressione latina *capibrevium*, nell'accezione di una serie di righe descrittive al termine delle quali si andava a capo, quindi di fatto una sorta di elenco descritto) fa **la sua prima comparsa nel contesto notarile spagnolo** con la ricognizione di Alfonso XI (1311-1350), indicando un **registro di documenti notarili e di atti relativi ai possessi e diritti di amministrazioni ecclesiastiche e laiche**. Con questo significato si diffuse successivamente anche negli Stati sabaudi, probabilmente grazie all'attività dell'Ordine gerosolimitano dei Cavalieri di Malta, a cui si devono le più antiche attestazioni di cabrei in Piemonte.

Il cabreo rispondeva a una specifica esigenza, minuta e di dettaglio, distaccandosi per molti aspetti dalle **mappe geografiche** e costituendo, come è stato messo in luce precocemente dagli studi di Paola Sereno per il Piemonte sabaudo, una sorta di anticipazione della catastazione. **Gli esemplari più antichi** erano costituiti da **cabrei descrittivi**, composti cioè da atti senza mappe, mentre **a partire dal XVII sec.** si sviluppò la diffusione di **cabrei figurati**, corre-

1 Per la storia dei cabrei e della cartografia cabreistica si vedano: M. CARASSI, I. RICCI, I catasti piemontesi del XVIII-XIX secolo da strumenti di politica fiscale a documento per la conoscenza del territorio, in Cultura figurativa e architettura negli stati del re di Sardegna 1773-1861, a cura di E. CASTELNUOVO, M. ROSCI, Torino 1980, vol. III, pag. 1190-1197; P. SERENO, Rappresentazione della proprietà fondiaria: i cabrei e la cartografia cabreistica, in Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati sabaudi dal XVI al XVIII secolo, a cura di R. COMBA, P. SERENO, Torino 2002, vol. I, pp. 143-161; EAD., «Far riconoscere per misura giudiciale». La formazione dei cabrei e delle mappe cabreistiche, in Il libro delle mappe dell'Arcidiacono Riperti. Un cabreo astigiano del Settecento, a cura di EAD., Torino 2002, pp. 21-41.

dati da mappe che raffiguravano con notevole accuratezza **le proprietà, le colture, gli edifici, le aree boschive e i confini**. In questo modo il cabreo diventava uno **strumento di amministrazione**, con un ruolo fondamentale nel controllo sociale delle campagne da parte, soprattutto, delle **famiglie nobili**. Sono proprio queste i principali committenti dei cabrei, riconoscendo la possibilità di riunire in un unico volume la funzione di strumento di gestione del **patrimonio fondiario** e il valore simbolico della **rappresentazione della famiglia stessa.**

La realizzazione di un cabreo comportava tuttavia **c**osti considerevoli. Nel *Giornale delle entrate e delle uscite* della famiglia Crova per gli anni 1771-1773 si legge ad esempio che il saldo **corrisposto a Pietro Giovanni Petrino** nel maggio 1769 per la realizzazione del cabreo ammontava a 290 lire, una somma superiore a quella spesa nel mese di settembre successivo per l'acquisto di un cavallo, costato 235.15 lire[2].

Per le famiglie nobili dell'epoca il cabreo rappresentava un efficace strumento di affermazione sociale, attraverso il quale esibire l'estensione del patrimonio fondiario e dimostrare la capacità di amministrarlo. Non sorprende, pertanto, che questi documenti riservino maggiore attenzione ai terreni rispetto agli edifici residenziali, riflettendo il diverso **valore attribuito alle proprietà ai fini economici e fiscali**. **Negli Stati sabaudi** la produzione di cabrei iniziò progressivamente a diminuire dalla metà del XVIII secolo, quando ormai il progetto di catastazione voluto da Vittorio Amedeo II era una realtà acquisita nei territori piemontesi. Si trattava comunque di **due strumenti diversi**: a differenza del **catasto**, concepito principalmente come **strumento di accertamento fiscale**, **il cabreo** manteneva, infatti, una forte **dimensione rappresentativa e simbolica**, configurandosi anche come espressione del potere e del prestigio dei proprietari.

I cabrei dell'Archivio di Stato di Asti

L'esemplare più antico, presentato nel percorso espositivo dedicato ai cabrei, è un **libro di mappe**[3] del **1698**, fatto redigere dal **conte Alberto Enrico Roero San Severino di Revigliasco**, per l'**Ospedale Santa Marta di Asti**. Il **volume, pergamenaceo** e composto da **dieci carte**, raccoglie le mappe delle proprietà dell'Ospedale, realizzate **a china e acquerello**. Nella composizione del volume sembrano mancare alcuni elementi tipici della produzione cabreistica, come ad esempio gli schemi dell'unità di misura o la presenza di timbri per il paga-

2 ASAT, Fondo famiglia Crova di Vaglio, b. 42, fasc. 3.

3 ASAT, Fondo Ospedale Santa Marta, b. 3 fasc. 1.

mento delle imposte.
Più strettamente finalizzato a esigenze amministrative sembra essere l'esemplare di **cabreo**[4] conservato nel fondo **della famiglia Beggiamo di Sant'Albano**, risalente alla prima metà del XVIII sec. e relativo ai possedimenti del conte Paolo Annibale Beggiamo situati tra Sant'Albano e Trinità. In questo caso l'apparato decorativo è molto semplice e l'agrimensore si è limitato a rappresentare schematicamente i terreni oggetto della rilevazione.
Alla tipologia dei cabrei descrittivi appartiene invece la **"Copia di cabreo della Cassina dell'Olla"**[5] conservata nell'archivio della **famiglia Amico di Castell'Alfero** e datata al **1726**. Il documento consiste in una dettagliata descrizione dei beni posseduti in località Cassina dell'Olla nel territorio di Castell'Alfero, senza il supporto di mappe.
Particolarmente significativa è la documentazione prodotta dalla **famiglia Crova di Vaglio**, il cui archivio, conservato presso il nostro Istituto, presenta **due libri di misure** redatti dall'agrimensore Pietro Soave **nel 1723 e nel 1730**, **il cabreo del 1769** e un **estratto di cabreo del 1818**.
Il volume del **1723**, intitolato **"Libro di misure dedicate all'Illustrissimo sig. Barone Crova"**[6]**,** e quello del **1730**, **"Libro delle figure de boschi del signore Barone Crova 1730 al 1758"**[7], sono entrambi **opera di Pietro Soave**, che si firma **agrimensore pubblico** di Castelnuovo Belbo e nelle prime pagine di entrambi i volumi compone una dedica per il committente. Tali opere mostrano una prevalente **finalità amministrativa e catastale**; i terreni risultano infatti illustrati con attenzione limitata agli aspetti paesaggistici e decorativi, privilegiando invece la **misurazione** e l'identificazione dei possedimenti.
Diverso è il caso del **cabreo commissionato dal barone Luigi I Crova** all'**architetto-geometra Pietro Giovanni Petrino** e completato nel **1769**[8], come si legge nella prima pagina del volume. Il volume descrive in modo dettagliato **i beni di famiglia, indicando, come d'uso, anche le case e i proprietari confinanti**, con l'intento di documentare l'estensione del patrimonio dei Crova. La **raffinata decorazione**, caratterizzata da una particolare cura nella rappresentazione del territorio e dall'inserimento di ulteriori **elementi ornamentali**, testimonia come l'opera non fosse concepita come un semplice **strumento amministrativo**, ma anche come mezzo di **legittimazione sociale** e di **auto-**

4 ASAT, Fondo della famiglia Beggiamo di Sant'Albano, fasc. 468.

5 ASAT, Fondo della famiglia Amico di Castell'alfero, b. 18 fasc. 34.

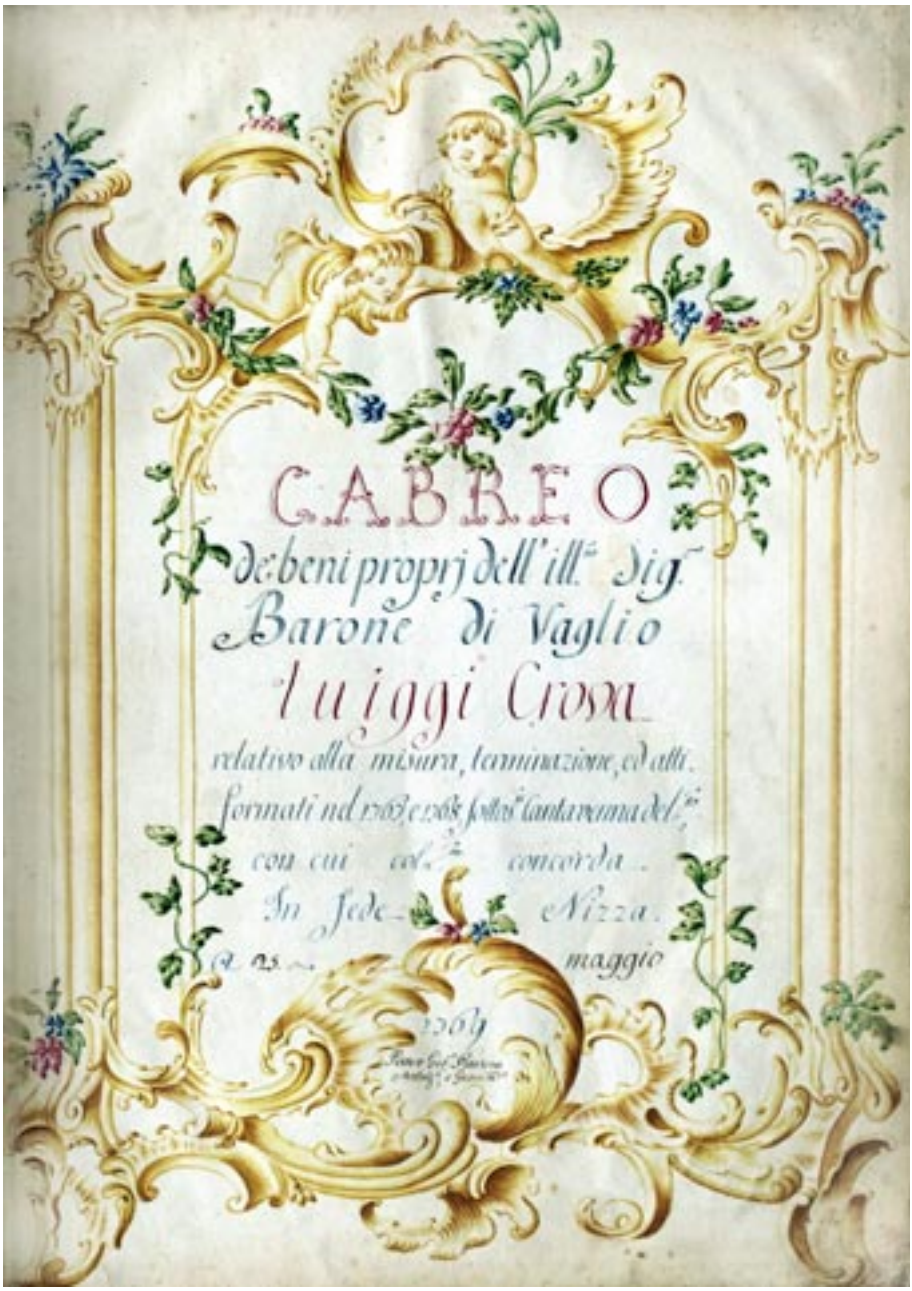
6 ASAT, Fondo della famiglia Crova di Vaglio, b. 10B fasc. 1.

7 ASAT, Fondo della famiglia Crova di Vaglio, b. 10B fasc. 2.

8 ASAT, Fondo della famiglia Crova di Vaglio, b. 12 fasc. 4.

rappresentazione. Si pensi in questo senso alla possibilità che i due personaggi dell'antichità classica raffigurati in barca sul fiume Belbo a carta 46 del cabreo siano un omaggio al barone Luigi e a sua moglie.
Il volume è composto da una **coperta pergamenacea** e **105 fogli cartacei**, nei quali sono raffigurate le proprietà dei baroni negli attuali comuni di **Vaglio Serra, Nizza Monferrato, Incisa Scapaccino, San Marzano Oliveto, Mombaruzzo, Fontanile, Castel Boglione (all'epoca Castelvero), Rocchetta Palafea, Calamandrana e Vinchio**.
Una simile attenzione alla rappresentazione del territorio emerge anche nell'**"Estratto del cabreo giudiciale** (…)" risalente al **1818**, con annotazioni del 1868, nel quale sono riportati **i beni del barone Luigi e quelli del barone Nicolao**. Come indicato nello scolion all'inizio del volume: "Le figure colorite nel presente estratto rappresentano i beni liberi e del Maggiorato, proprie dell'Ill.mo sig. Baron Luiggi, e quelle circoscritte da semplice filo rosso rappresentano i beni dell'Ill.mo sig. Baron Nicolò". I **territori** descritti si trovano nei comuni di **Nizza Monferrato, Incisa Scapaccino e Vaglio Serra.**
Una menzione specifica meritano **le mappe catastali dei comuni di San Damiano d'Asti e Soglio**, risalenti al **XVIII secolo.** In particolare, l'Archivio di Stato di Asti **conserva la mappa e colonnario di Soglio,** redatti nel **1795** dai **misuratori Giovanni Pietro Rossi e Giovanni Domenico Barberis** e comprendenti sia le **rappresentazioni cartografiche** sia gli **elenchi dei proprietari**, corredati da indicazioni sull'estensione e sulla rendita dei terreni. **Il libro figurato di San Damiano** è composto da **115 fogli di mappa**, in cui il misuratore ha segnato con precisione le diverse regioni, le destinazioni d'uso e i nominativi dei confinanti. Una caratteristica comune a questa documentazione è l'utilizzo del **trabucco piemontese come unità di misura**. In un contesto nel quale aree anche limitrofe adottavano sistemi di misurazione differenti, l'esplicitazione del riferimento metrico risultava indispensabile. Nell'area astigiana il **trabucco piemontese** corrispondeva a 3,086 metri come misura lineare, mentre il **trabucco quadrato** equivaleva a 9,5259 metri quadrati[9], ma già ad Alessandria i valori cambiavano: da qui la necessità di indicare in questi strumenti il sistema di misura di riferimento, considerato il rilevante valore economico, giuridico e sociale attribuito a questi documenti.
Da questa breve panoramica emerge chiaramente che la documentazione catastale ricopre un ruolo importante nel **patrimonio dell'Archivio di Stato di Asti**, costituendo uno strumento essenziale per documentare **l'evoluzione del paesaggio rurale** e per approfondire **la storia del territorio**.

9 Si veda *Enciclopedia Italiana*, 1973, s.v. *trabucco.*



Cabreo, Carta 10 - Frontespizio



Cabreo - Carta 102 - Elenco comuni

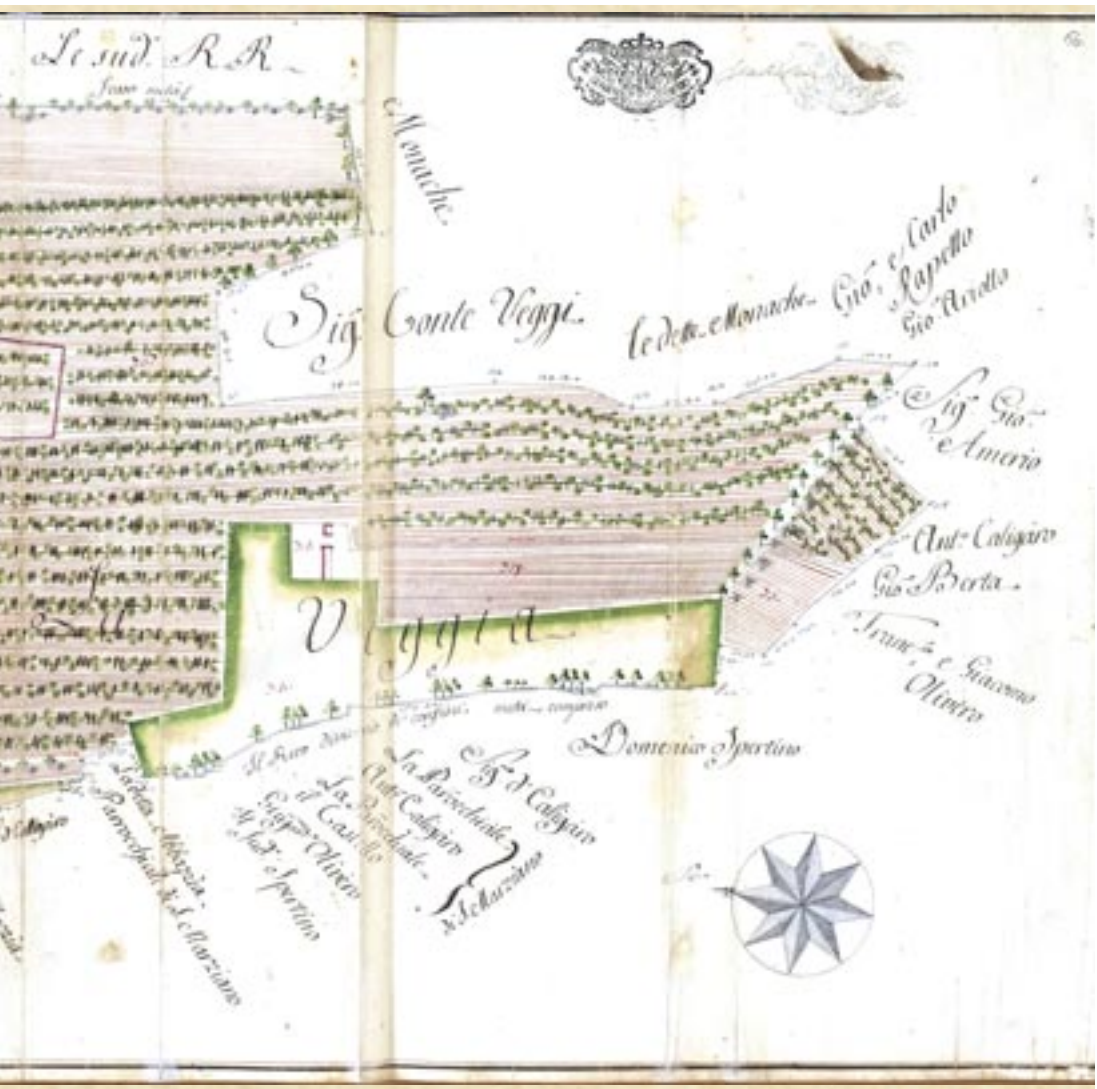
Il cabreo dei baroni Crova di Vaglio riproduce le mappe delle proprietà fondiarie. Il barone Luigi Crova incaricò l'architetto geometra Pietro Giovanni Petrino, che riprodusse i fondi ad acquerello con eleganti decorazioni barocche ai fini del pagamento dei tributi.
Il manoscritto è conservato presso l'Archivio di Stato di Asti.
Il cabreo, datato 29 maggio 1769, è composto da 105 carte ed attesta la storica vocazione vitivinicola del territorio, riconosciuto patrimonio dell'Umanità UNESCO nel 2014.



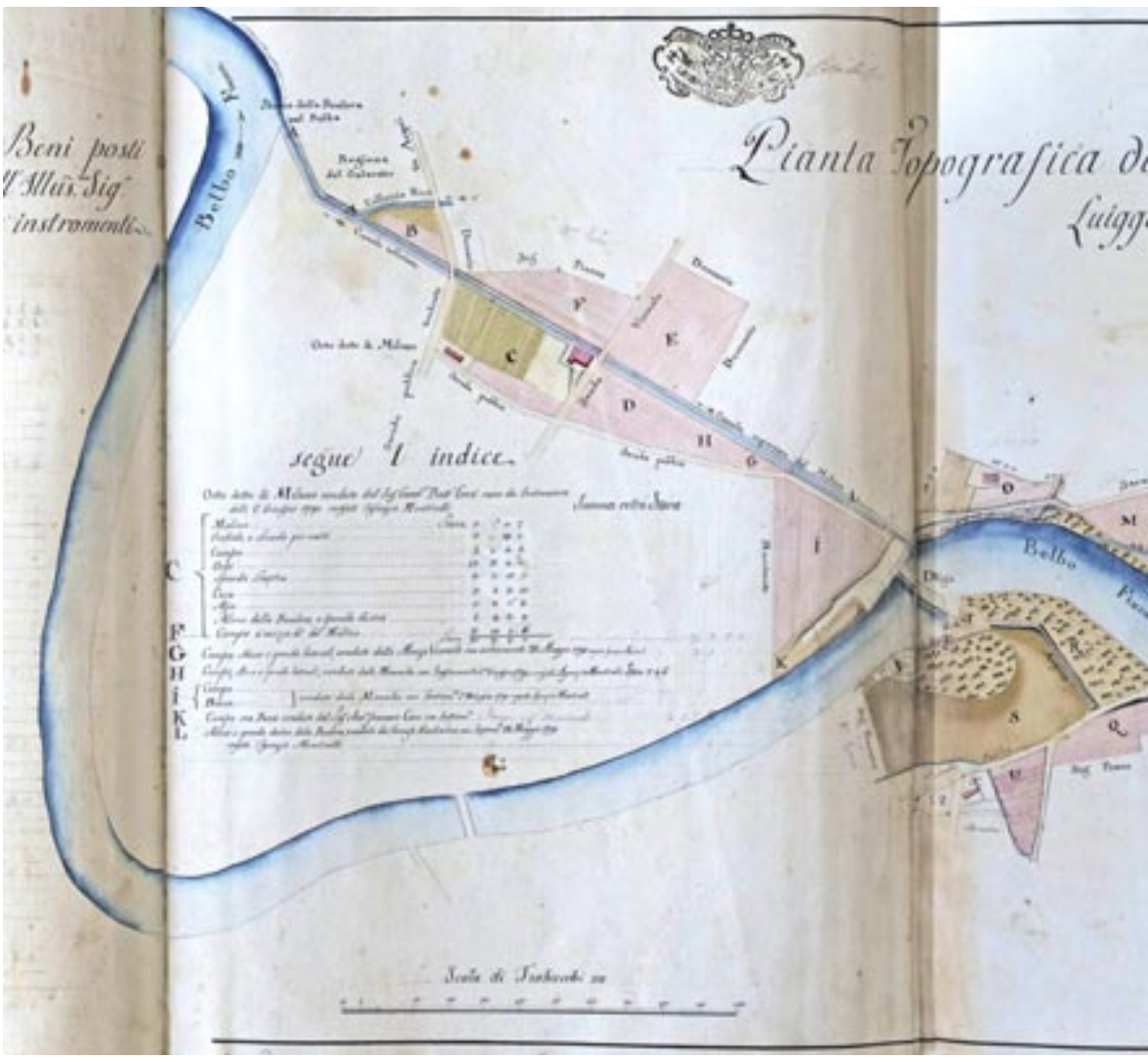
Cabreo - Carta 46

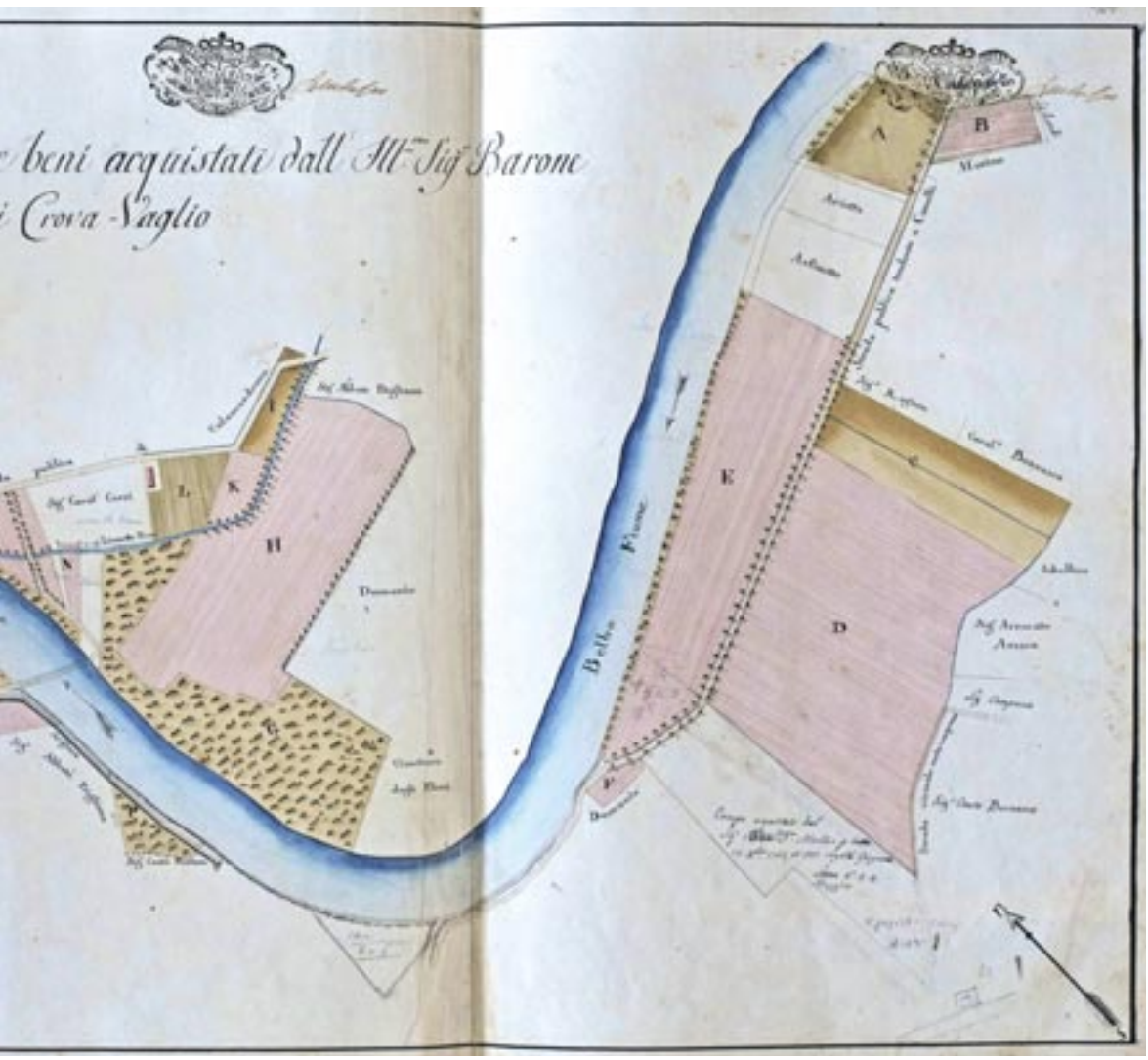
Cabreo - Carta 56 - Nizza La Gagliarda e La Viggia

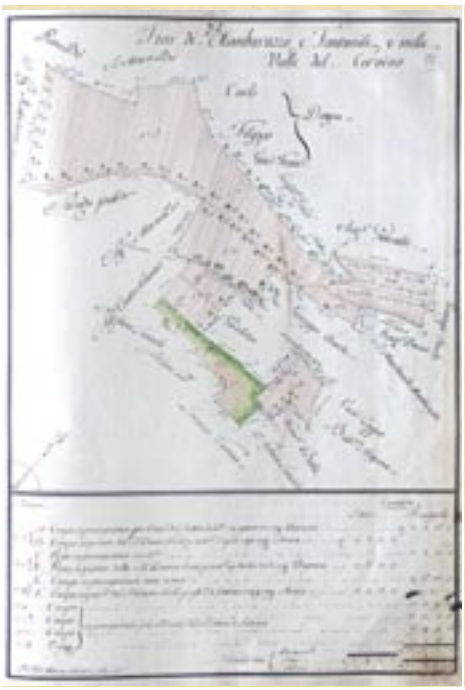



Le sud.e R.R.
Monache
Sig. Conte Veggi
le dette Monache
Gio. e Carlo Rapetto
Gio. Ariotto
Sig. Gio. Amerio
Ant.o Caligaro
Gio. Berta
Tranc.o e Giacomo Olivero
Veggia
Domenico Spertino
Sig. d. Caligaro
La Parrocchiale
Ant.o Caligaro
La Parrocchiale
Gio. Olivero
Il Sud.o Spertino
Il Sud.o Caligaro
La detta Abbazia
Parrocchiale di S. Marziano

Cabreo - Carte 225-226-227 - Fiume Belbo




beni acquistati dall Ill.re Sig.r Barone
Crova-Vaglio
A
B
E
D
H
Belbo Fiume

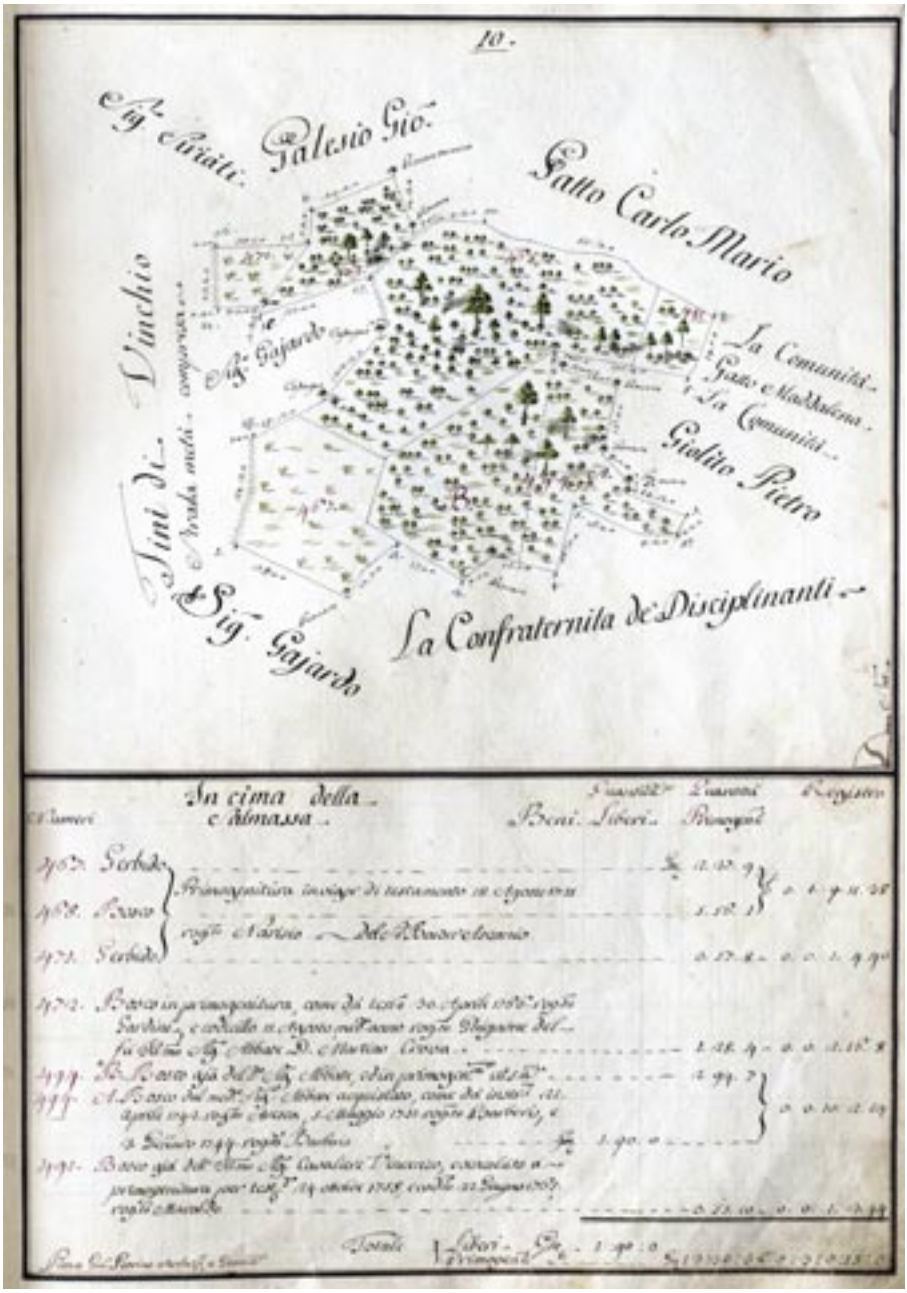


Cabreo - Carta 77 - Territorio di Fontanile

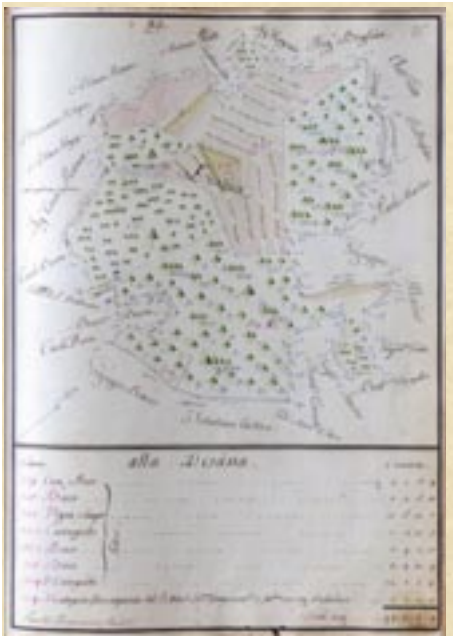


Cabreo - Carta 78 - Territorio di Mombaruzzo

I Crova sono tra le più antiche e illustri famiglie nobili piemontesi.
Nicolao I, giureconsulto e podestà di Mantova, acquistò nel 1606 al prezzo di 1000 crosoni del Monferrato il feudo e il Castello di Vaglio e ottenne dal duca di Mantova Vincenzo I il titolo di barone. Paolo Francesco fu capitano della cavalleria e difese Nizza durante l'assedio francese del 1613.
Nel 1698 Ascanio Crova fu nominato governatore di Nizza e nel 1734 il re di Sardegna Vittorio Amedeo II di Savoia gli conferì la baronia di Vaglio e di Nizza della Paglia.
La dinastia si estinse con Ludovico Crova, morto nel 1934. Lo stemma è composto da campo d'oro, fasce rosse e onde, corona baronale.



Cabreo - Carta 12 - Territorio di Vaglio Serra



Cabreo - Carta 88 - Territorio di Castelvero



Cabreo - Carta 91 - Territorio di Rocchetta Palafea



Cabreo - Carta 92 - Territorio di Calamandrana



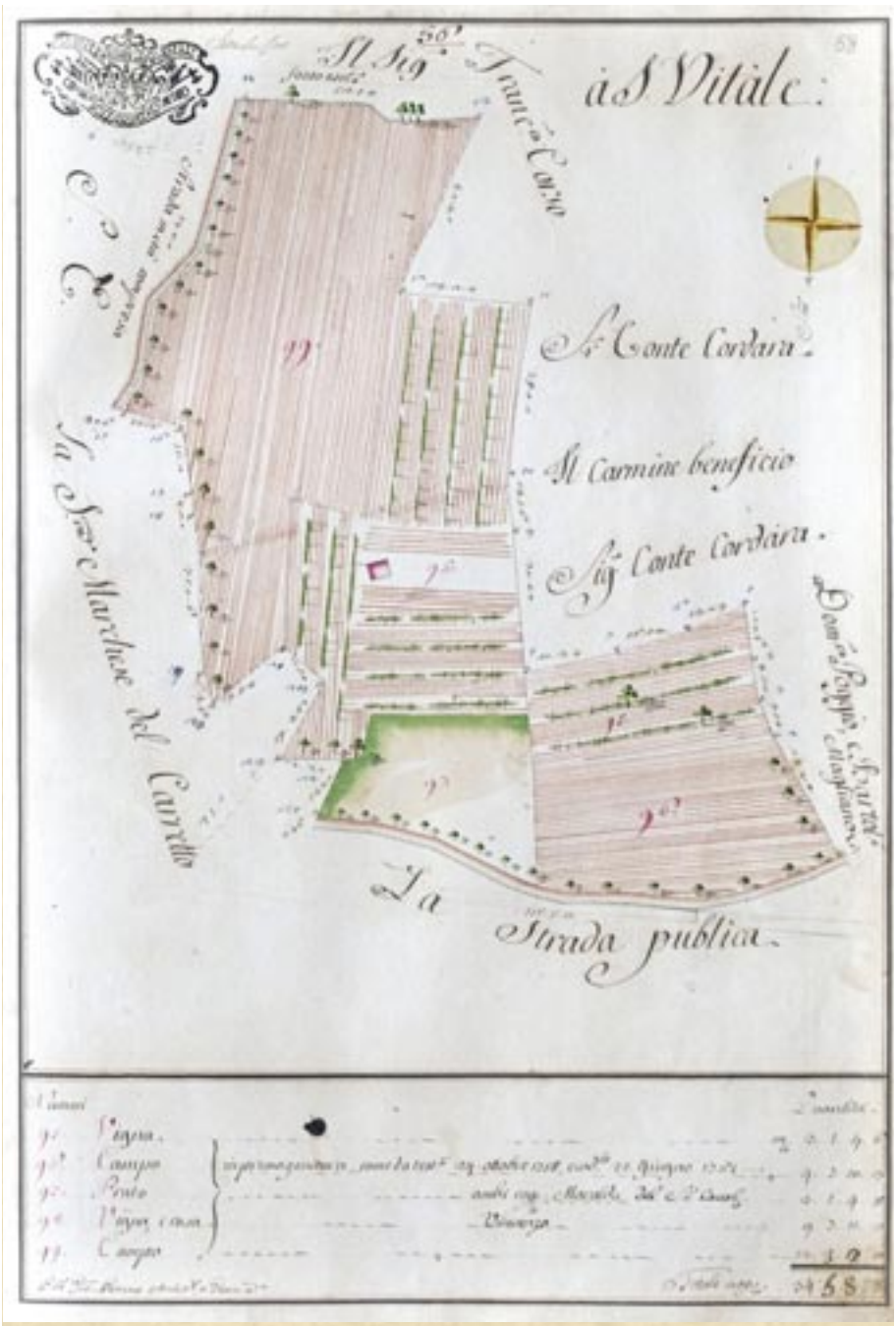
Cabreo - Carta 102 - Territorio di Vinchio



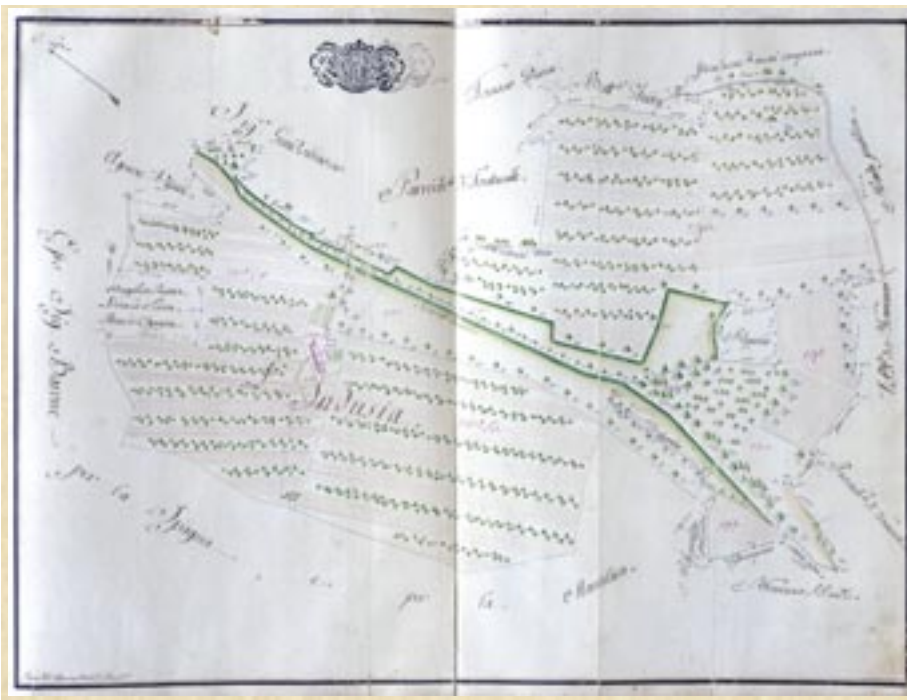
Cabreo - Carta 8 - Territorio di Vaglio Serra



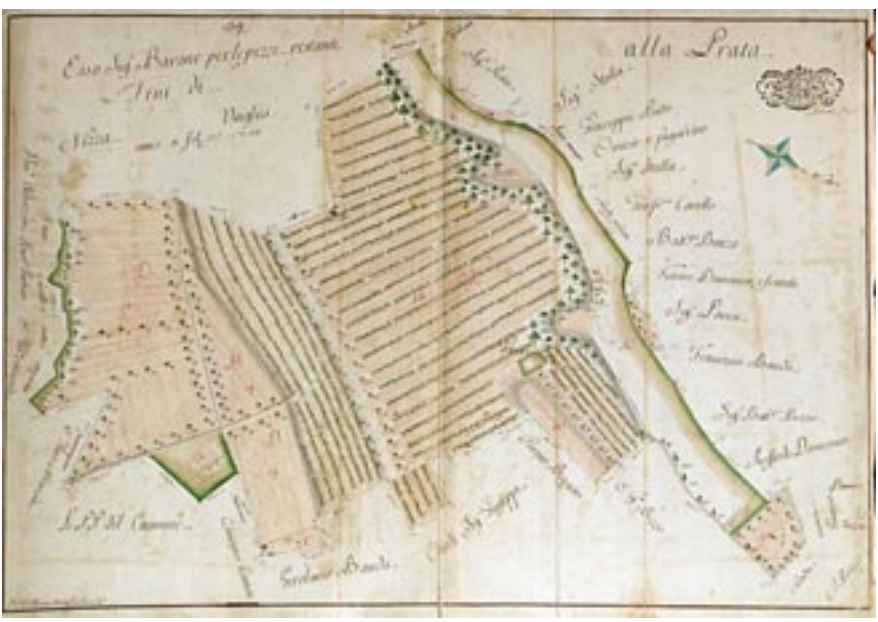
Cabreo - Carta 71 - Territorio di Vaglio Serra



Cabreo - Carta 58 - Territorio di Nizza S. Vitale



Cabreo - Carta 70 - Territorio di Nizza Indusia



Cabreo - Carta 36 - Territorio di Incisa Laprata

«Ad usum panis». Trasformazioni del paesaggio in epoca medievale: il Piemonte meridionale

Ezio Claudio Pia
(Ciham, Lyon)

1. «La terra è quasi tutto ma ciò che la illumina è quasi nulla»

Avvicinare **il tema dell'ambiente nell'Età di mezzo** significa affrontare due elementi nodali degli studi medievistici: il territorio – o meglio la *terra* – e la città. Si tratta di un asse storiograficamente sbilanciato a favore del mondo urbano, per la ricchezza delle fonti e per l'attenzione che la ricerca ha riservato alla ripresa cittadina dopo il Mille[1]. Un punto di partenza utile, proprio perché rovescia questo squilibrio urbanocentrico, è costituito dalla **voce *terra*** contenuta nel *Dizionario dell'Occidente medievale* curato da Jacques Le Goff e Jean Claude Schmitt: l'autore, **Robert Fossier**, osserva che «in confronto con la città, la terra è quasi tutto ma ciò che la illumina è quasi nulla», restando «agli occhi degli storici immersa nella notte»[2].

Una distinzione basilare è costituita dalla **partizione protostorica tra l'incolto «non dominato» e l'*ager* sottomesso**[3]. Il primo corrisponde a **foreste** e a **boschi** cedui di essenze differenti e più o meno ospitali a seconda dei luoghi; l'*ager*, a sua volta, presenta una spiccata variabilità nella propria composizione: **campi**, rari **giardini**, **vigne, oliveti, prati**.

Nell'Italia settentrionale i settori coltivati corrispondevano a due estese fasce incardinate **sul Po**: una, a nord, raggiungeva le Alpi e l'altra, a sud del fiume, era chiusa dagli Appennini e dalla bassa Pianura padana. Fuori da queste aree,

1 B.H. Slicher van Bath, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino, Einaudi, 1972; M. Montanari, *Campagne medievali*, Torino, Einaudi, 1984; *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli, M. Montanari, Bologna, CLUEB, 1985; G. Sergi, *Storia agraria e storia delle istituzioni*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica.* Atti del Convegno (Montalcino, 12-14 dicembre 1997), a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, Bologna, Clueb, 2001, pp. 155-164; L. Provero, *Forty Years of Rural History for the Italian Middle Ages*, in *The Rural History of Medieval European Societies: Trends and Perspectives*, a cura di I. Alfonso, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 141-172.

2 R. Fossier, *Terra*, in *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, a cura di J. Le Goff, J.-C. Schmitt, Torino, Einaudi, 2004, p. 1557.

3 Fossier, *Terra* cit., p. 1158.

si incontravano monti, foreste inospitali e paludi[4]. Territori che possiamo visualizzare tenendo conto della testimonianza mantovana risalente al Duecento e relativa a terre «de nemoribus et paludibus tractae et ad usum panis reductae»[5].
L'onomastica restituisce un quadro coerente con questa **diffusa selvatichezza dell'ambiente** che sembra riverberarsi sugli uomini e sulle loro denominazioni, con il ricorrere nell'Italia padana di nomi propri quali Belva, Lupo, Leo, Leopardo, Urso, attestati tra IX e X secolo[6].
Eppure ai **secoli centrali del Medioevo** risale, secondo Marc Bloch, **la più poderosa spinta all'occupazione dei suoli** successiva alla preistoria, una tendenza connessa all'**aumento demografico**, cui si lega anche uno **sviluppo tecnologico** che favorisce il controllo della forza animale (grazie alla bardatura e alla ferratura) e dei corsi d'acqua (mediante frantoi e mulini), oltre a consentire il perfezionamento della lavorazione del ferro.
Un processo che manifesta segni di avvio prima della metà del X secolo, per crescere progressivamente nel corso dei due successivi[7]. Non sembra, tuttavia, possibile collegare tali innovazioni a una fase precisa, né emerge un'immediata ricaduta produttiva, come dimostra il fatto che le prime zone nelle quali alcuni perfezionamenti tecnologici risultano presenti – le pianure slave e boeme – non ne derivarono una conseguente evoluzione economica[8]. Altre novità, come i mulini ad acqua, si diffusero certo nelle aree a sviluppo più rapido, ma solo in seguito all'affermarsi dello stesso processo di crescita; analoga prudenza deve essere applicata nel valutare l'impatto della rotazione triennale, per la lentezza della sua affermazione anche nelle zone favorevoli.
La cifra pare essere quella di **una graduale diffusione legata all'incremento demografico** e inserita in un contesto di **innovazione permanente di tutte le pratiche tradizionali**, in assenza della quale la produzione non avrebbe potuto

4 V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino, Einaudi, 1976, p. 8; cfr. anche Ch. Wickham, *Land and Power. Studies in Italian and European social History, 400-1200*, London, British school at Rome, 1994.

5 P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I, Mantova, Segna, 1930, pp. 152-153; un'utile analisi in J.-M. Martin, *L'espace cultivé*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*. Atti della L settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (4-8 aprile 2002), Spoleto, Cisam, 2003, pp. 239-299.

6 Fumagalli, *Terra e società* cit., p. 26.

7 Fondamentali gli inquadramenti di M. Bloch, *I caratteri originari della società rurale francese*, Torino, Einaudi, 1973 [ed. or. 1931]); P. Cammarosano, *Le campagne nell'età comunale (metà secolo XI - metà secolo XIV)*, Torino, Loescher, 1974; *Themes in Rural History of the Western World*, a cura di R. Herr, Ames, Iowa, Iowa State University Press, 1993; Fossier, Terra cit., pp. 1159-1160.

8 G. Petralia, *Crescita ed espansione*, in *Storia medievale,* Roma, Donzelli, 1998, pp. 296-297.

sostenere tanto a lungo l'incremento della domanda dei beni[9].

2. Silvae, boschi, colture

Un approccio concreto a queste dinamiche è reso possibile dall'addensarsi delle **fonti scritte dopo il Mille**: in particolare **la documentazione relativa alla diocesi di Asti** – all'epoca estesa per gran parte dell'area subalpina centro-meridionale, dalle Alpi all'attuale pianura alessandrina – consente di delineare **un caso di studio**, soprattutto grazie alle ricerche avviate, a partire dagli anni Settanta del Novecento, dalla generosa progettualità di un maestro della medievistica internazionale, Renato Bordone[10].

Nonostante la prevalenza dell'incolto «non dominato», sono presenti, per quanto riguarda **l'Astigiano**, tracce risalenti di colture: basti citare la **compravendita stipulata nel 755**, la più antica che ci sia pervenuta, nella quale è descritto un **complesso agrario coltivato a vigneto**; oppure **il campo e il prato** venduti nel 788 da Arimundo al chierico Agostino; o ancora, per fermarci all'VIII secolo, i campi oggetto di una permuta nel 792. Un secolo più tardi, **il vescovo Staurace** acquista 4 iugeri e 144 tavole di bosco e vigna, 5 iugeri e mezzo e 1 tavola di campo e 3 iugeri di prato. **Alla vigilia del Mille**, nei pressi della città sono citati **orti**, come rivela l'indicazione «curtis et ortis» in un atto del 980[11].

Rimane peraltro **pervasiva**, secondo le fonti coeve, **la presenza di foreste**. Quelle attestate con una certa frequenza intorno al Mille – in corrispondenza con l'aumento della documentazione – potrebbero rappresentare i residui di un precedente complesso unitario solo parzialmente penetrato dalla conquista

9 *Ibidem*; si rimanda inoltre alle articolate ricostruzioni di E. Boserup, *Population and Technological Change. A Study of Long-Term Trends*, Chicago, University of Chicago Press, 1981; M. Aymard, J. Revel, *Niveaux et formes de développement des économies agraires en Italie (XVe-XVIIIe siècles)*, in *Sviluppo e sottosviluppo in Europa e fuori d'Europa*. Atti della X Settimana di studio dell'Istituto internazionale di storia economia "F. Datini" di Prato, a cura di A. Guarducci, Firenze, Le Monnier, 1983, pp. 203-220; *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente, secoli XIII-XVIII*. Atti della XI settimana di studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", a cura di Ead., Firenze, Le Monnier, 1984.

10 R. Bordone, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1980; E.C. Pia, *I registri del chierico notaio astigiano Giacomo Saracco: principali tipologie documentarie per la definizione di relazioni economiche (1285-1316)*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 122, 10, 2010, pp. 319-325.

11 *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Asti*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1904, doc. 1, pp. 1-2 (755); doc. 2, pp. 2-3 (788); doc. 3, pp. 3-5 (792); doc. 25, pp. 37-39 (895); doc. 100, p. 196 (980); cfr. anche G. Tabacco, *Uomini e terra nell'alto Medioevo*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*. Atti della XIII Settimana di studi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 22-28 aprile 1965), Spoleto Cisam, 1966.

romana: basilare è la distinzione tra *silva* e *forestus* – indicanti un sistema associativo di vegetazione spontanea non soggetto, o scarsamente soggetto, all'intervento umano – e *boschum*, che corrisponde appunto al bosco ceduo[12].
Quali **le essenze tipiche** di questi complessi? L'unico elemento a nostra disposizione per tentare una ricostruzione è costituito dai **fitotoponimi pervenuti**, i quali tuttavia possono riferirsi sia alla diffusione di una specie sia, come ha rilevato a suo tempo Pierre Toubert, all'«arbre rare et isolé» che ha colpito la fantasia di chi lo osservava[13]. Sono attestati **alberi appartenenti alle fagacee, quercia e castagno**, cui si collegano rispettivamente il toponimo *Quercum* – citato in riferimento a terreni situati nell'area dell'attuale Mombarone (mentre dalle specie *robur* e *cerris*, deriverebbero *Roveretum*, nella zona di Calliano, e *Cerretum*) – e le denominazioni delle località di Castagnole e Castagnito. Al **pioppo** (*populus alba*), in piemontese *arbra*, si legano i toponimi come *Abarea* – luogo dipendente dalla pieve di Pisenzana, secondo la conferma del pontefice Alessandro III relativa ai possessi della Chiesa di Asti – e *Albaretum*, piana attestata a Quarto d'Asti. Alla vegetazione spontanea antica sarebbero riconducibili anche **l'olmo** (toponimi *Ulmetum* e *Ulmaria*, presso la foresta di Annone e presso Magliano Alfieri), **l'ontano** (*Vernetum*, presso Magliano Alfieri) e il **lauro** (località denominate Loreto sono attestate presso Costigliole d'Asti, Canale e Settime). Non mancano poi toponimi derivanti dalla sodaglia diffusa **nelle aree aride o paludose dell'incolto**: *Cardonetum* (dal cardo spinoso), *Rivoira* (dal rovo), *Gorretum* (dal salice d'acqua), *Valcanea* o *Cananecle* (dalle canne selvatiche). Tra le **piante da frutta** sono citati il noce, il nespolo, il pero, il melo e il ciliegio[14].
Un ambiente, dunque, tendenzialmente **inospitale** che rende difficoltoso l'adattamento del suolo alle esigenze umane, il quale si realizza in tempi molto lunghi che sfuggono a una precisa collocazione cronologica, anche per il ridotto impatto del dissodamento, se rapportato, per esempio a quello ben più incisivo che coinvolge il Monregalese[15].

12 Bordone, *Città e territorio* cit., p. 103.

13 P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval*, I, Rome, École française de Rome, 1973, p. 171.

14 Bordone, *Città e territorio* cit., pp. 108-113; Id., *Spunti per una storia del paesaggio astigiano di antico regime con particolare riguardo al nord-ovest*, in *I luoghi, il tempo, le tracce* (Quaderni di Muscandia, 3), Riva presso Chieri, Terra, Boschi, Gente e Memorie, 2004, p. 71.

15 Op. cit., p. 110; Id., *Dal paesaggio al giardino*, in E. Accati, R. Bordone, M. Devecchi, *Il giardino storico nell'Astigiano e nel Monferrato*, Asti, Provincia di Asti, 1999, pp. 19-40; R. Bordone, *Colline, castelli, campi e vigneti nell'iconografia dell'Astigiano fra il Basso Medioevo e la prima Età Moderna*, in *Il paesaggio dipinto. Astigiano, Monferrato e Langhe*, a cura dell'Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Asti, Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Banca C.R. Asti, 2007, pp. 59-71.

3. Popolazione e risorse

Per comprendere il rapporto tra uomo e ambiente, è basilare **la relazione tra popolazione e risorse**: centrale risulta dunque il poderoso **sviluppo demografico che tra XI e XIII secolo** interessò l'intera **Europa**, con il passaggio da circa 30 milioni a una settantina di milioni di individui, destinati ad assestarsi **intorno ai 50 milioni dopo la peste di metà Trecento**. Un incremento all'origine di esigenze nuove e urgenti negli **approvvigionamenti alimentari**, che conducono a un mutamento nel secolare equilibrio dinamico tra «spazio coltivato e sfruttamento dell'incolto»[16].

All'**agrarizzazione di spazi boscosi** si legano **nuove strutture di organizzazione politica** degli uomini: le **signorie rurali**, consolidatesi **nei secoli XI e XII**, si proposero, infatti, come elemento di **protezione di masse contadine** in movimento per la crescente **occupazione di terre coltivabili**, sottratte appunto ad aree forestali, in precedenza di uso comunitario. Masse contadine che le signorie intendevano disciplinare e riportare sotto il proprio controllo: lo dimostra, sul piano dell'immaginario, la reazione contro le limitazioni degli usi comunitari messa in atto da **Robin Hood**, che non a caso esercita la sua azione di fuorilegge nella foresta di Sherwood[17].

Un altro aspetto di questa mobilità è rappresentato da **un crescente inurbamento delle popolazioni rurali**, le quali cercano in città migliori condizioni economiche derivanti da attività complesse e articolate che si svolgono nello spazio urbano.

L'esperienza comunale costituì a sua volta l'esito di esigenze di coordinamento non dissimili da quelle che avevano originato le signorie rurali: colmare un vuoto di potere e assicurare il funzionamento di meccanismi giurisdizionali e politici rispondenti a un crescente sviluppo economico. E **dalla città** si irradiò **una progressiva strutturazione del contado**, che in realtà può essere letta come un rapporto dinamico di carattere biunivoco[18].

16 R. Bordone, G. Sergi, *Dieci secoli di medioevo*, Torino, Einaudi, 2009, p. 148; si rimanda inoltre a Cammarosano, *Le campagne nell'età comunale* cit.; G. Cherubini, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *Storia d'Italia*, IV, a cura di G. Galasso, Torino, UTET, 1981, pp. 268-448; F. Menant, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Rome, École française de Rome, 1993; P. Galetti, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze, Le lettere, 1997.

17 G. Duby, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1966; Ch. Wickham, *Rural Economy and Society*, in *Italy in the early Middle ages*, a cura di C. La Rocca, Oxford, Oxford University press, 2002, pp. 118-143; Bordone, Sergi, *Dieci secoli di medioevo* cit., p. 150.

18 *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli, G. Rossetti, Bologna, il

Nel XII secolo, Ottone di Frisinga – il cronista dell'avventura italiana di Barbarossa – osservava, a proposito del settore al di qua delle Alpi, che «tota illa terra intra civitates ferme divisa est», segno di uno spiccato **controllo esercitato dalla città sul contado**; a sua volta, Folgòre da San Gimignano (vissuto tra il 1280 e il 1332) descriveva, nei *Sonetti dei mesi*, «una montagnetta / coverta di bellissimi arboscelli / con trenta ville e dodici castelli / che siano intorno a una cittadetta»[19].

Emerge dunque la pervasività del **rapporto città-campagna** che delinea un territorio dalla straordinaria **sperimentalità demica e insediativa**, disegnato, specie a partire dai secoli centrali del Medioevo, dall'interagire della progettualità politica di comunità rurali e urbane, come indicano le *ville*, i *castelli* e la *cittadetta* di Folgòre. Occorre, infatti, osservare come **nel pieno medioevo**, che pure è stato prevalentemente considerato il periodo della rinascita della città, si sia definito **nell'Europa occidentale un reticolo di oltre 100.000 villaggi e borghi** permanenti popolati da centinaia di abitanti[20]. Sviluppi all'origine di una peculiare **"produzione" di luoghi**, secondo linee che in larga misura possiamo ancor oggi riconoscere nella concretezza del nostro rapporto con l'ambiente[21], poiché modi e forme di questa evoluzione si sono stratificati nella storia.

Avvicinare tali dinamiche – dopo decenni di "crescita" che, soprattutto nel XX secolo, hanno comportato esiti dirompenti nella relazione tra uomo e territorio – può consentire non tanto una elegiaca riappropriazione del territorio stesso, quanto una responsabile ridefinizione dei rapporti con un sistema dal quale dipendono le prospettive dell'umanità.

Mulino, 1980; sulla strutturazione del territorio, cfr E.C. Pia, *Posse civitatis. Asti e il suo territorio tra XI e XIII secolo*, Alessandria, Dell'Orso, 2018.

19 Ottonis Episcopi Frisingensis et Rahewini *Gesta Friderici seu rectius Cronica*, a cura di F.J. Schmale, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1965, II, 14, pp. 308-309; Folgòre da San Gimignano, *Sonetti*, a cura di G. Caravaggi, Torino, Einaudi, 1965, sonetto 20, riportato in Bordone, *Colline, castelli, campi e vigneti* cit., p. 60; cfr. anche L. Cellerino, *Folgòre da San Gimignano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma, 1997 (https://www.treccani.it/enciclopedia/folgore-da-san-gimignano_(Dizionario-Biografico)/).

20 Petralia, *Crescita ed espansione* cit., pp. 299-300; A. Cortonesi, G. Pasquali, G. Piccinni, *Uomini e campagne nell'Europa medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

21 A. Appadurai, *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996; A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2011; G.M. Varanini, *Due studi sulla storia agraria della Bassa Padana tra medioevo ed età moderna*, in «Società e storia», 36, 142, 2013, pp. 735-742.

Il paesaggio della vigna: trasformazioni e persistenze

Laurana Lajolo

Una vigna che sale sul dorso di un colle fino a incidersi nel cielo,
è una vista familiare, eppure le cortine dei filari semplici e profonde
appaiono una porta magica.
Sotto le viti è terra rossa dissodata,
le foglie nascondono tesori, e di là dalle foglie sta il cielo.
(Cesare Pavese)

Il mondo contadino

Il Cabreo dei baroni Crova, illustrato con raffinati acquarelli e contenente gli elenchi descrittivi del paesaggio del tempo, è lo strumento principale di conoscenza dell'estensione e della qualità produttiva dei terreni nel Settecento nell'area intorno a Nizza Monferrato e consente **un raffronto con l'evoluzione del paesaggio agrario** fino ai giorni nostri.

Le mappe del cabreo riproducono **l'elegante simmetria del paesaggio collinare della vigna**, che si può definire "artistico" nel senso che è "costruito" dal lavoro secolare dei contadini, gente "umile" (da *humus*, cioè legati alla terra), capaci di plasmare il loro ambiente di produzione e di vita.

La vigna per i contadini era tutto il mondo, l'universo in cui erano collocate le fasi della vita e della morte secondo la cadenza delle stagioni e la visione ciclica del tempo. La trasmissione di memoria tra generazioni di antiche sapienze segnava le tracce dell'interdipendenza tra uomo e natura.

I contadini usavano il solo termine **"campagna"** per indicare il luogo di lavoro e l'annata del raccolto della piccola proprietà, dove tutta la famiglia era l'unità produttiva. L'agricoltura di precisione ha sostituito l'almanacco delle fasi lunari, ma il termine del passato "campagna" porta con sé un significato pregnante che acquista nuova importanza nei necessari e urgenti processi di transizione ecologica dei nostri tempi per conservare il fascino delle colline ordinate in filari ben curati come **cifra identificativa del Monferrato**.

Paesaggio e paese

Il paesaggio vitivinicolo monferrino è apprezzato per le evidenti caratteristiche di **biodiversità** con boschi, oggi più estesi, in alternanza alle vigne, che permettono percorsi nella natura a piedi, in bike, a cavallo. Sono molti i **turisti** stranieri. Nel territorio circostante a Nizza Monferrato sono aperti più di un centinaio di agriturismi, case vacanze, appartamenti e molte abitazioni di stranieri, che rappresentano occasioni per nuove attività economiche.

Accogliendo positivamente l'incremento turistico, occorre che sia evitata la cementificazione di punti panoramici e favorita la riqualificazione del costruito insieme alla **salvaguardia dell'identità territoriale**. Non vanno "copiate" soluzioni da villaggi turistici artefatti, ma va, invece, caratterizzata l'offerta ai visitatori con itinerari di conoscenza del territorio e dei suoi abitanti.

Per evitare **l'emarginazione sociale dei piccoli paesi collinari**, in via di spopolamento e ormai privati di servizi essenziali, va attuata una nuova progettazione del territorio nell'intreccio tra architettura, aree produttive e ambiente, valorizzando il tradizionale patrimonio sociale e culturale della comunità contadina.

Va ricordato l'**articolo 9 della Costituzione italiana**: "La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle generazioni future. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali". Il paesaggio è, infatti, un **bene comune** da conservare nella sua complessità culturale, sociale e naturalistica**.**

Paesaggio e paese hanno la stessa radice etimologica. Il nostro paesaggio è armonioso perché ben coltivato, ma degrada se rimane incolto, perché è inclusivo della presenza umana e della natura, costruito nel corso di secoli dal lavoro e dalla percezione dei suoi abitanti. Di fatto è configurato nell'**interrelazione tra umanità e natura**, tra storia e ambiente.

La formazione della piccola proprietà

Il Cabreo dei baroni Crova dà conto dell'ampia estensione dei beni agricoli della famiglia, che, nel corso del tempo si è frazionata in piccole proprietà. Confrontando l'estensione delle proprietà dei Crova con la proprietà dei soci della Cantina cooperativa Vinchio Vaglio, si misura la trasformazione sociale e economica del territorio nel tempo. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento i Crova hanno venduto i terreni ai loro servitori e i soci della Cantina oggi sono "i nuovi Crova".

Già la soppressione dei beni ecclesiastici ordinata da Napoleone favorì l'ac-

quisizione di terreni da parte dei lavoratori agricoli e forme di mezzadria, come attestano i **catasti napoleonici**, redatti all'inizio del XIX secolo secondo precise norme di agrimensura e una raffinata rappresentazione topologica. Nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento anche i **nobili**, attratti da altri interessi in città, misero in vendita porzioni dei loro feudi.
Si formò così **la piccola proprietà contadina a conduzione familiare** in una fase storica di notevole incremento demografico nelle campagne. Il primo catasto dell'Italia unita del 1908 registra il nuovo sistema produttivo.
Nella proprietà familiare le coltivazioni interfilari nel **vigneto,** i **boschi** e i **prati** erano funzionali a un'**economia di autoconsumo** dei prodotti: dall'uva al grano, dal mais alla legna da ardere, dagli alberi da frutto agli ortaggi, come l'allevamento degli animali da cortile. Gli animali da lavoro nella stalla fornivano il concime naturale per i coltivi. **Le abitazioni** dei "particolari" erano aggregate nel paese intorno alla chiesa e le cascine erano costruite vicine ai terreni. Al fabbricato civile erano annessi la stalla, il fienile, il porticato con un'estensione più ampia di quella delle stanze adibite alla cucina e alle camere da letto al piano superiore. Anche i cortili erano utilizzati per lavori agricoli.
All'inizio del secolo scorso la prima guerra mondiale sottrasse i giovani al lavoro della campagna, e negli anni Venti l'invasione dell'insetto della filossera, che distruggeva la vite alla radice, costrinse molti a **emigrare nelle Americhe del Nord e del Sud e in Australia**.
A partire dagli **anni Cinquanta l'emigrazione** divenne **interna**, verso la grande fabbrica torinese e il suo indotto. Il richiamo della vita in città e la sicurezza del salario operaio attrassero molti giovani e le ragazze, che non volevano più sposare un contadino, svolsero un ruolo attivo per il trasferimento in città. Molti diventarono operai-contadini, continuando ad aiutare il padre in campagna nel tempo libero, mentre alcune donne assunsero la conduzione dei terreni. Arrivarono **giovani donne meridionali** per sposare giovani del paese con matrimoni combinati.
Il reddito in agricoltura risultava sempre più inadeguato e le organizzazioni di categoria ottennero **provvedimenti governativi** relativi al riconoscimento dell'assistenza mutualistica e della pensione ai coltivatori diretti. Nel 1961 fu approvato il Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, detto "piano verde", che consentì miglioramenti alle abitazioni e alle coltivazioni e nel 1971 venne approvato il fondo di solidarietà contro le calamità naturali.
L'introduzione della **meccanizzazione** comportò anche **nuove tecniche** di impianto dei vigneti, mentre in zone meno pregiate si estesero noccioleti e pioppeti, anche per il calo e l'invecchiamento della popolazione attiva, un processo

che è in corso fino a configurare l'attuale **"inverno demografico".**
Diventò necessario per i coltivatori diretti rimasti sulla proprietà sperimentare forme di **cooperazione** con le cantine sociali, ma alcune nella zona nord dell'Astigiano andarono incontro al fallimento e in quelle zone finì la viticoltura diffusa.
Nell'ultimo ventennio si è affermata la tendenza di **accorpare i terreni frazionati in imprese agricole**, come attestano i censimenti periodici dell'agricoltura, richiamando molti **lavoratori di origine straniera**, stanziali con le loro famiglie, e stagionali, spesso sottoposti a forme illegali di caporalato. Sono attualmente la nuova forza lavoro, i nuovi abitanti dei nostri paesi.

Il turismo del vino
A partire dagli anni Ottanta del Novecento, soprattutto dopo la crisi del metanolo (1986), nelle Langhe e poi nel Sud Astigiano alcuni **imprenditori agricoli** puntarono sulla produzione del **vino di qualità** ottenendo un riconoscimento di reddito decisamente più alto che in passato con il supporto dei consistenti finanziamenti dell'Unione europea. Il **benessere** modificò gli stili di vita anche **nei paesi agricoli**.
Negli anni Novanta del secolo scorso, assecondando il mutamento degli stili di vita impressi dalla società dei consumi, il prodotto **vino** fu commercializzato in Italia e all'estero come **bene di lusso** e divenne un'**attrazione turistica**. I nostri vini pregiati, infatti, propongono un'**esperienza multisensoriale**, che coniuga tradizione e innovazione, un sapore/sapere unico per le specifiche caratteristiche del territorio. Le vigne sono impiantate sulle sabbie astiane del Pliocene e risentono dei venti marini.
Apprezzare il nostro paesaggio vuole dire assaporare i suoi prodotti ma anche conoscere il patrimonio umano. ***Sapore* e *sapere*** vengono dal latino *sapio* che significa percorsi di ricerca, di esperienze e di emozioni.
Gli esperti dicono che **il vino si fa nella vigna**, tanto più oggi con l'applicazione dei risultati della ricerca scientifica e delle tecnologie. Se **gli ospiti** visitano, oltre che la cantina, le vigne, si rendono conto della posizione geografica privilegiata e anche di quanto siano ripidi filari sulle colline, che ricordano le onde del preistorico mare Padano, conoscono i toponimi dei luoghi che evocano storie e leggende.
I cambiamenti dei consumi e del clima stanno provocando la **crisi del mercato del vino** e sono necessarie nuove strategie di intervento nella viticoltura, utilizzando i risultati della ricerca scientifica e l'impiego di strumentazione tecnologica, anche per evitare le conseguenze del dissesto del territorio.

Il riconoscimento UNESCO

Nel **2014** il paesaggio vitivinicolo di **Langhe-Roero e Monferrato** ottenne il riconoscimento di **Patrimonio dell'Umanità UNESCO** con una **motivazione** molto significativa: "Le colline ben coltivate offrono un panorama in cui sono riconoscibili le antiche divisioni di proprietà con costruzioni che caratterizzano la visuale spaziale: villaggi sulla cima delle colline, castelli, chiese romaniche, cascinali, ciabots, cantine, stabilimenti vinicoli e luoghi di distribuzione commerciale dei vini nei paesi ai margini delle vigne. Le diverse caratteristiche architettoniche e storiche di elementi legati alla produzione vinicola, che rievocano l'arte più autentica e antica del fare vino, si congiungono armonicamente con le qualità estetiche dei paesaggi, che rappresentano un archetipo delle vigne europee".

L'enunciato contiene un richiamo forte a mantenere **la complessa armonia del rapporto tra coltura e cultura**, termini con la stessa radice nel latino "colere", far crescere.

Narrare e saper fare

Va ricordato che il paesaggio vitivinicolo patrimonio UNESCO è, soprattutto, patrimonio di **capitale umano**. I contadini di una volta, oltre che esperti lavoratori della terra, erano dei grandi **narratori**, trasmettevano **la memoria**, che conformava **il tessuto identitario della comunità**. Le narrazioni orali si fondevano con le stagioni in un unico paesaggio umano e naturale.

Le donne erano l'anello forte della famiglia. Favorivano l'incontro tra il terreno e l'eterno, tra vita reale e fede religiosa. Partecipavano della natura riferendosi alla luna per i cicli mestruali e i parti, e conoscevano le erbe selvatiche medicinali. Gestivano la morte, così frequente, per parto e degli infanti, per malattie senza cura e causate dalle guerre, assistevano i moribondi, vestivano i defunti e accompagnavano con le lacrime i feretri. Accudivano **le reti parentali** con aiuti solidali e con i grandi pranzi delle feste.

La narrazione orale dei contadini di Langhe e Monferrato ha dato origine alla **letteratura della seconda metà del '900**. I primi furono Cesare **Pavese**, che ha reso mitico il paesaggio vitato, e Beppe **Fenoglio**, che ha narrato l'arcaica Madre Langa. Nel corso degli anni Settanta, quando il processo del cambiamento del mondo contadino era ormai evidente a causa dell'industrializzazione e dell'urbanesimo, Davide **Lajolo** scrisse le storie della sua gente e della sua campagna e Nuto **Revelli** rese i contadini e le contadine protagonisti delle loro storie. Gli scrittori si sono assunti, dunque, **la responsabilità culturale e sentimentale** di mantenere nelle pagine scritte traccia della società contadina mil-

lenaria. Bisognerebbe avere anche oggi dei narratori capaci di trasmettere e di vivificare i miti e i simboli del lavoro e della terra.

Bibliografia essenziale

E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, Bari, Laterza, 1961.
P.C. Grimaldi *Il calendario rituale contadino,* Milano, Franco Angeli, 1991.
AA.VV. *C'era una volta il contadino…, «*Asti contemporanea», 4, Asti, Israt, 1996.
AA.VV. *Democrazia e contadini in Italia nel XX secolo*, Roma, Robin edizioni, 2006.
AA.VV. *Tra sviluppo e marginalità: L'Astigiano dall'Unità agli anni Ottanta del Novecento*, Asti, Israt, 2006.
AA.VV. *Gli uomini e la terra*, Torino, Daniela Piazza editore, 2009.
AA.VV. *Beni comuni,* «Culture» n.29, Asti, ed. ADL, 2014.
AA.VV. *Patrimonio*, «Culture» n. 30-31, Asti, ed. ADL, 2015.
Tutti i numeri di «Culture» sono consultabili e scaricabili in pdf su www.davidelajolo.it
L. Lajolo *Le colline del vino di Langhe-Roero e Monferrato*, Asti, ed. ADL, 2014.
AA:VV. *Il futuro. Natura e creatività*, «Culture» n. 36, Asti, ed. ADL, 2017.
AA.VV. *Il mare verde. La Riserva naturale della Valsarmassa*, Alba, Ed. Langhe Roero Monferrato, 2023.
O. Farinetti P.C. Grimaldi, *Omero non deve morire*, Milano, Solferino, 2026



PROGRAMMA

Il Cabreo dei baroni Crova di Vaglio e Nizza dal feudo alla piccola proprietà settembre 2026 – maggio 2027

- Mostra fotografica delle carte di Vaglio con video, Giardino dei Tassi del Castello dei Crova a Vaglio Serra 3 settembre 2026
- Presentazione del Cabreo Ricci (XVIII sec.) a cura dell'Associazione La Bricula, Cortiglione 26 settembre 2026
- Tra prestigio e fiscalità Cabrei e catasti astigiani dal XVII al XIX secolo e mostra fotografica del Cabreo dei Crova, Archivio di Stato di Asti 27 novembre 2026 - 26 febbraio 2027
- Asti nel Settecento schede degli Enti culturali
- Esposizione di costumi del Settecento interpretati dal corso di moda dell'IIS Castigliano di Asti
- Giornata di studi sui cabrei Archivio di Stato di Asti 22 gennaio 2027.
- Pubblicazione di studi e foto della mostra fotografica nella rivista dell'Associazione culturale Davide Lajolo ***culture*** 43
- Mostra fotografica delle carte inerenti Nizza Monferrato e comuni limitrofi, Palazzo Crova di Nizza Monferrato 13 marzo - 18 aprile 2027.
- Il paesaggio è Arte, dipinti e fotografie
- "L'archivio della famiglia Crova" presentazione a cura dell'Archivio di Stato di Asti in collaborazione con Accademia di cultura L'Erca, Nizza Monf. 10 aprile 2027
- Giornata di studi sulle trasformazioni delle coltivazioni e del paesaggio, Cantina Vinchio Vaglio e presentazione del progetto Istituto Pellati di Nizza 8 maggio 2027 "Territorio ambiente e identità culturale"

Consulenza scientifica dell'Archivio di Stato di Asti.

Con il patrocinio di Provincia di Asti, Città di Nizza Monferrato, Comune di Vaglio Serra Paesaggi vitivinicoli UNESCO, Fondazione Asti Musei, Lyons Club Nizza Canelli.
In collaborazione di Accademia di cultura L'Erca di Nizza Monferrato, Associazione culturale La Bricula, Accademia Nazionale dell'Agricoltura, Ordine degli Architetti di Asti.
Con il sostegno di CSVaa e Banca di Asti.

L'Archivio di Stato di Asti ha sede in Via Generale Giuseppe Govone 9, nel **complesso dell'ex monastero cistercense di Santo Spirito e Sant'Anna**. L'immobile demaniale fa parte di un complesso molto più ampio e articolato, conosciuto ad Asti come **il "complesso delle caserme"**, composto da **edifici disposti a corte intorno a un nucleo centrale** di notevole caratterizzazione architettonica, costituito dalla **settecentesca chiesa di Santo Spirito e Sant'Anna**, annessa all'Archivio.
L'Archivio di Stato di Asti, Istituto periferico della Direzione Generale Archivi del Ministero della Cultura (Mic), svolge **funzioni di tutela e valorizzazione dei beni archivistici** custoditi, con lo scopo principale di metterli a disposizione dei cittadini. L'Archivio di Stato di Asti è stato istituito con D.M. 15 aprile 1959 e da allora, oltre ad alcuni archivi privati e di enti pubblici, ha raccolto documentazione di uffici statali che hanno sede nell'attuale circoscrizione provinciale. Nel 1935 fu costituita la provincia di Asti, annettendo comuni delle circoscrizioni vicine, in particolare quelle di Alessandria e di Cuneo.
L'attuale territorio comprende pertanto zone che nel corso del tempo fecero parte di circoscrizioni diverse: oltre quelle già ricordate, si menzionano soprattutto Acqui e Casale. La documentazione preunitaria si presenta di conseguenza frammentaria, ed è, per una parte consistente, conservata presso l'Archivio di Stato di Torino e, in parte minore, presso quello di Alessandria.

L'Istituto è dotato di un **laboratorio di restauro** per il recupero di materiale archivistico in precarie condizioni conservative.
L'archivio della famiglia Crova di Vaglio, conservato presso l'Archivio di Stato di Asti, è costituito dalle seguenti serie: **1)** Pergamene **2)** Notizie genealogiche **3)** Documenti di famiglia **4)** Capitoli matrimoniali, patti di famiglia, testamenti **5)** Investiture e titoli feudali **6)** Privilegi, patenti, commissioni di cariche, gradi e titoli **7)** Diplomi, attestati, nomine militari **8)** Immunità e salvaguardie **9)** Patronati e opere pie **10)** Investiture e altri documenti per altre linee trasversali **11)** Instrumenti e altri documenti su questioni patrimoniali **12)** Carte giudiziarie **13)** Corrispondenza **14)** Carte finanziarie **15)** Scritture diverse **16)** Pubblicazioni varie a stampa.

Parte della documentazione della famiglia Crova è conservata anche presso l'Archivio storico del Comune di Nizza Monferrato, Fondo Crova 1510-1839 con 4 serie **(1)** Atti testamentari e dotali; **2)** Cause relative i molini e ai diritti di macina; **3)** Cause per l'esenzione fiscale dei 12 figli; **4)** Atti diversi) e presso la Collezione storica dell'Accademia di Cultura Nicese "L'Erca" di Nizza Monferrato.

I BARONI CROVA DI VAGLIO E NIZZA[1]



I CROVA furono tra le più antiche e illustri famiglie nobili piemontesi.
Nicolao I (1575 ca - 1634), giureconsulto, fu podestà di Mantova e referendario per il ducato del Monferrato.
Nel **1606** acquistò dal duca di Mantova Vincenzo I **il feudo e il castello di Vaglio** per 1000 crosoni di Monferrato e ottenne titolo di **barone** con trasmissione per eredità ai figli.
Paolo Francesco (1603-1657), figlio di Nicolao I, durante l'assedio dei Francesi (1637) difese Nizza e ottenne il riconoscimento del buon servizio dal **maestro di campo** dello Stato del Monferrato (1642). Nel 1647 venne nominato dalla duchessa Maria di Mantova **capitano dei soldati a cavallo** dello Stato del Monferrato, investitura rinnovata da Carlo II Gonzaga nel 1652.
Nicola II (1637-1706) **fu governatore di Nizza** (1697), città che godeva di

1 Le notizie relative alla famiglia Crova sono tratte da A. CHIARENZA, Cenni storici sulla famiglia Crova, in Le antiche nobiltà. I Crova 1594-1954, Catalogo della mostra, Nizza Monferrato Auditorium della Trinità, 3-15 maggio 2003..

una ottima posizione strategica politica, militare e commerciale.
Ascanio (1681-1736) ebbe la conferma dell'investitura del feudo di Vaglio e della carica di governatore dal governatore generale del Monferrato (1698).
Nel 1703 i Gonzaga Nevers riconobbero **Nizza Città Ducale** incrementando i benefici economici della famiglia Crova, il cui governo suscitò anche contrasti con le comunità locali e in particolare con i Cordara di Calamandrana. Nel 1724 **Vittorio Amedeo II**, re di Sardegna, confermò i feudi e concesse alla famiglia il permesso di risiedere anche a Genova e Milano per curare i suoi interessi economici. E così fece nel 1734 **Carlo Emanuele III**.
Nicolao III (1709-1760) ebbe conferma dell'investitura della baronia di Vaglio e Nizza.
Luigi I (1754-1827) ebbe da Vittorio Amedeo la carica di luogotenente dei granatieri nel reggimento di Casale e nel 1777 di tenente colonnello. Commissionò il **Cabreo** dei suoi beni all'**architetto geometra Pietro Giovanni Petrino**, che gli consegnò l'opera il **29 maggio 1769** e in quello stesso anno fece progettare dall'**architetto Filippo Nicolais di Robilant** il **Palazzo Crova** nel centro di Nizza. Quando il Piemonte fu annesso da Napoleone, Luigi I fu fedele ai Savoia e contro Napoleone e andò in esilio a Venezia. Con il ritorno dei Savoia Luigi I accrebbe i suoi possedimenti e nel **1817** Vittorio Emanuele I di Sardegna lo nominò **maggiore generale** d'Armata con il comando delle milizie di Acqui.
Nicolao IV (1780-1860) partecipò con l'esercito francese alla battaglia di Austerlitz (1805) nel 1814 venne nominato da Carlo Emanuele I re di Sardegna capitano nel Reggimento provinciale di Casale, nel 1817 capitano dei granatieri nel Reggimento provinciale di Genova da Vittorio Emanuele I, nel 1831 da Carlo Alberto re di Sardegna **colonnello di fanteria**.
Nel **1818** ebbe la carica di **sindaco del Comune di Nizza**.
Luigi II (1818-1898) nel 1834 si laureò in filosofia e nel 1835 in diritto. Nel 1847 fu nominato da Carlo Alberto re di Sardegna referendario soprannumerario nella **Commissione di Cancelleria**, nel 1848 assunse lo stesso incarico presso il Magistrato d'Appello di Torino per volontà di Vittorio Emanuele II re di Sardegna.
Carlo Clemente (1850-1921) si laureò nel 1871 in Giurisprudenza, fu anche **pittore**. Gli ultimi discendenti vissero **a Torino**: **Paola** (1892-1985), che consegnò l'archivio di famiglia nel 1970 all'Archivio di Stato di Asti; **Luigi Giuseppe Nicolò** (1897-1900); **Ludovico** (1902-1934) grande viaggiatore e ultimo discendente senza eredi.

BENEDETTO ALFIERI
architetto

(Roma 1699-Torino 1777)



Benedetto Alfieri nacque a Roma nel 1699 dal conte Alessandro Niccolò Alfieri Bianco, del ramo cadetto degli Alfieri di Asti detto di Cortemilia. Studiò a Roma presso i Gesuiti e nel 1722 entrò nel Collegio dei nobili a Torino, dove si addottorò in legge, quindi venne ad abitare ad **Asti** e qui esercitò l'attività di avvocato. Fu consigliere e poi sindaco dal 1726 al 1730.

OPERE DI BENEDETTO ALFIERI A ASTI: Convento di Sant'Anna, ampliamento e costruzione del campanile (1724), Palazzo di Città fronte e ampliamento (1726), Palazzo Gazzelli di Rossana, ristrutturazione e ampliamento (1726), Orfanotrofio femminile della Consolata, Palazzo Alfieri, ristrutturazione e ampliamento (1738), Palazzo Amico di Castell'Alfero, Palazzo Cotti Ceres, Palazzo Mazzetti, ampliamento e ristrutturazione (1751), Palazzo Ottolenghi, ampliamento e ristrutturazione (1754), Seminario vescovile di Asti parte della biblioteca (1763)
Su disegno di Guarino Guarini costruì il castello di Govone.
Nel **1730** sui disegni preparatori dell'architetto Filippo Juvarra progettò il Pa-

lazzo Ghilini di Alessandria, oggi sede della Prefettura.
Nel **1736** Benedetto Alfieri ricevette da Carlo Emanuele III di Savoia l'incarico di portare a compimento il nuovo Teatro Regio, iniziato da Juvarra, e nel 1739 fu nominato **primo architetto civile del re di Sardegna**, con abitazione e studio a Palazzo Madama. Nel 1742 fu sindaco di Torino.
Eseguì i disegni per la trasformazione del Duomo di Torino, per l'ampliamento di palazzo Madama e per la ricostruzione del castello di Chambéry.
Progettò interventi su molti **palazzi nobiliari**: la palazzina di caccia di Stupinigi (1743), il Palazzo Barolo dei conti Falletti di Barolo, l'ala meridionale del palazzo del Senato Sabaudo (1741-1748). Nel 1753 progettò il campanile della Basilica di San Gaudenzio di Novara.
Eseguì i **rifacimenti di interni** con l'utilizzo di specchi, scaloni, dorature e arredi: le stanze e gallerie nel palazzo Reale, palazzo Morozzo della Rocca (1750), palazzo Isnardi di Caraglio (1756), palazzo Chiablese (1762), palazzo Asinari di San Marzano (1767), reggia di Venaria Reale (1751-1757).
Progettò il Duomo di Carignano con pianta a navata curva ed endonartece circolare.



MUSEI DI ASTI

IL SETTECENTO A PALAZZO MAZZETTI

Il Settecento è il secolo in cui i **Mazzetti di Frinco**, famiglia di origini nobili, consolidano il loro posto nella società astigiana. La loro fortuna nasce dal lavoro nella **Zecca**, dove si coniavano le monete, e da investimenti oculati in case e terreni. Proprio il patrimonio immobiliare, da misurare, descrivere e rappresentare, è il tema che collega il palazzo al cabreo in mostra: entrambi raccontano come una famiglia di provincia sappia gestire e mettere in immagine i propri beni.

Nei primi decenni del secolo si realizzano le **decorazioni** dell'alcova, del gabinetto di toeletta e della sala dello Zodiaco, affidate a stuccatori e pittori lombardi come Antonio Catenazzi e Salvatore Bianchi. **Tra il 1727 e il 1730** nasce la **galleria**, spazio di parata per eccellenza, pensato per le visite regali e i ricevimenti. **Dal 1751, su disegno di Benedetto Alfieri**, architetto di corte di Carlo Emanuele III di Savoia e cugino del poeta Vittorio, si costruisce **la manica est** e si rifà la **facciata** su corso Alfieri.

La facciata è sobria e misurata: contano l'equilibrio delle proporzioni e il ritmo regolare delle aperture più dell'ornamento. All'interno, invece, **gli stucchi degli artigiani ticinesi**, guidati dall'architetto, accompagnano lo sguardo lungo lo scalone, **il salone d'onore** con ghirlande di foglie e fiori intrecciate da nastri. Lo stucco non decora soltanto: mette in risalto l'architettura. Nella volta dello scalone una coppia di putti reca **le insegne dei Mazzetti e dei Della Rovere**.

Nell'alcova, i motivi di fedi intrecciate e di un cuore trafitto da una freccia ricordano le nozze di Giovanni Battista Mazzetti ed Elena Caterina Ponte di Casalgrasso (1684). Il **camerino** conserva gli stucchi di Catenazzi con le figure delle stagioni e l'affresco della *Toeletta di Venere*, mentre nel **salottino rosso** lo stucco dorato copre come una filigrana la volta rosa e verde, dove la coppia di putti reggenti uno spartito e il flauto di Pan suggeriscono l'attività musicale, una tra le funzioni riservate al piccolo ambiente.

La sala delle grandi tele ospita **la pala di Gian Carlo Aliberti**, il maggior pittore astigiano del Settecento, con *Sant'Anna tra San Carlo Borromeo e Santa Cristina* (1716-1717). **Le sovrapporte di Pier Francesco Guala**, con le *Storie di Rinaldo e Armida* (1740-1741) tratte dalla *Gerusalemme liberata* di Tasso, sono un prezioso esempio della pittura rococò. Chiude il percorso la collezione Gerbo, con tessuti antichi e oggetti orientali di epoca settecentesca.



FONDAZIONE
“CENTRO di STUDI ALFIERIANI”

Asti, Palazzo Alfieri, corso V. Alfieri 375

Costituita ai sensi del D.Lgs. 29 ottobre 1999 n. 419, “quale persona giuridica di diritto privato, per trasformazione del Centro Nazionale di Studi Alfieriani, istituito con R.D.L 5 novembre 1937 n. 2021, subentrando in continuità di esso negli scopi e nei rapporti giudici” (Statuto, art. 1).
L’attività si esplica sul fronte della conservazione e della ricerca in ambito museale (Casa-museo di Vittorio Alfieri), in relazione ai beni librari (Biblioteca antica e in consultazione), i beni archivistici (Archivio), la Mediateca.

Consulenza a studiosi, ricercatori, studenti, mondo del teatro

Attività didattica e di ricerca

Culmina nella Scuola di alta formazione “Cattedra Vittorio Alfieri”, nel 2026 al ventesimo anno, mantenendo l’originario taglio internazionale.

Convegni, conferenze, presentazioni di libri

Spettacoli

Fra letteratura, musica, arte e natura: es. le “passeggiate letterarie” in collaborazione con Ecomuseo del BassoMonferrato, ATL, Regione Piemonte e altri Enti, nel 2027 alla quarta edizione.

Concerti

Diverse collaborazioni: dal 2024, Festival dell’Arpa nella chiesa di S. Martino ad Asti; dal 2026 Viale FestivalOff

Beni librari antichi e in consultazione – Catalogazioni

Proseguono le operazioni di informatizzazione dei cataloghi della Biblioteca Alfieriana.

Beni archivistici – Riallestimento Archivio – Avvio restauro del fondo di pergamene.
In gran parte digitalizzato, il materiale è consultabile presso la sede centrale della Cassa di Risparmio di Asti e l'Archivio di Stato, su appuntamento.
Attività editoriale
Pubblicazioni scientifiche con fondi ministeriali e altre pubblicazioni.
Mediateca
Progetto a supporto della transizione digitale, PNRR, per veicolare video di natura sia didattica che divulgativa e digitalizzazioni.
Attività di ricerca in ambito di comunicazione museale
Animazione in cinque lingue dei dipinti del Museo Alfieriano tramite utilizzo dell'Intelligenza Artificiale.
MUSEO ALFIERIANO: tutti i giorni dalle 10 alle 18. Acquisto biglietti a Palazzo Mazzetti, sede di Asti Musei, corso V. Alfieri 357 – tel. 0141-530403
BIBLIOTECA e ARCHIVIO: da lunedì a venerdì dalle 14 alle 18, su appuntamento
info@fondazionealfieri.it - cell. 339 2449444 (messaggi wa)
www.fondazionealfieri.it





Biblioteca del seminario vescovile di Asti

La fondazione della biblioteca si deve alla zelante opera del vescovo Giovanni Todone che la istituì nel **1730**.
Quando fu aperto il nuovo seminario, la biblioteca fu distribuita in una sede più grande e più adatta a contenere la notevole quantità di volumi che erano stati raccolti e donati. Nel 1870 la sede fu nuovamente mutata ed il patrimonio librario fu collocato in due sale al pianterreno.
La biblioteca rimase aperta al pubblico fino al 1876, anno in cui fu definitivamente chiusa a tutte le consultazioni. Nel settembre 2001 la biblioteca è stata finalmente riaperta al pubblico.
La biblioteca ha carattere specializzato per gli studi teologici e filosofici e vanta un patrimonio librario fra i più cospicui e importanti del Piemonte. Si contano oltre **40 codici in pergamena**, molti dei quali riccamente miniati, **190 manoscritti, 365 incunaboli, più di 3500 cinquecentine**, complessivamente **45.000 volumi anteriori al 1831**. Fra i manoscritti più importanti per la storia astigiana si annovera il "Giornale d'Asti" dell'abate Incisa, una cronaca puntuale di tutti gli avvenimenti di indole religiosa e civile accaduti ad Asti fra il 1776 ed il 1819.
Molti studiosi del secolo XIX citavano, su riviste di tiratura internazionale, i nostri codici, esaltandoli sia dal punto di vista contenutistico, sia dal punto di vista decorativo.
Il 24 gennaio **2008** ha segnato una data molto importante per lo sviluppo futuro della Biblioteca del Seminario: l'inaugurazione della **nuova sede** della biblioteca moderna che ha raggiunto un patrimonio librario di **oltre 25000 volumi**.
Fiore all'occhiello della collezione sono **due edizioni della celebre *Encyclopédie* di Diderot e d'Alambert**.
La prima stampata a Livorno da l'Imprimerie des editeurs tra il 1770 e il 1775, composta da **17 volumi *in folio* grande**, più **11 volumi di tavole**; **la seconda** stampata e **Ginevra da Jean-Léonard Pellet, tra il 1777 e il 1779**, composta da **36 volumi** in quarto nei quali sono comprese le tavole.

ADL
ASSOCIAZIONE CULTURALE
DAVIDE LAJOLO onlus
www.davidelajolo.it

MiC

DgA

SAB Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta

ARCHIVIO DI STATO di Asti



CABREO

Luiggi Crova

Barone di Vaglio Serra e di Nizza

1769

MOSTRA
Riproduzioni Fotografiche

3 Settembre 2026
Vaglio Serra

27 Novembre 2026
26 febbraio 2027
Archivio di Stato
Asti

13 Marzo 2027
18 aprile 2027
Palazzo Crova
Nizza Monferrato

Con il patrocinio

PROVINCIA di ASTI

Città di Nizza Monferrato

Comune di Vaglio Serra

I PAESAGGI VITIVINICOLI DI LANGHE ROERO MONFERRATO

MUSEI DI ASTI

in collaborazione con

Associazione La Bricula

Accademia di Agricoltura di Torino

BANCA DI ASTI

CSV

ADL culture on-line
ASSOCIAZIONE CULTURALE DAVIDE LAJOLO onlus

www.adlculture.it - rivista on-line dell'Associazione culturale Davide Lajolo

culture n. 43
rivista semestrale

Tipografia Astese Editore - Piazza Medici, 28 - 14100 Asti

ideazione e direzione: Laurana Lajolo
direttore responsabile: Valentina Archimede
© associazione culturale Davide Lajolo ODV
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT)
Tel. 348 7336160
e-mail: laurana.lajolo@alice.it

prezzo: 5 euro
copie arretrate: 6 euro
progetto grafico: Luciano Rosso
registrazione Tribunale di Asti 3-02 del 28/07/2003
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)
Finito di stampare ottobre 2025
Tipografia Astese Editore,
piazza Medici, 28 - 14100 Asti
I manoscritti inviati
non verranno restituiti

culture resta a disposizione
dei titolari di copyright
che non è riuscita a raggiungere.